

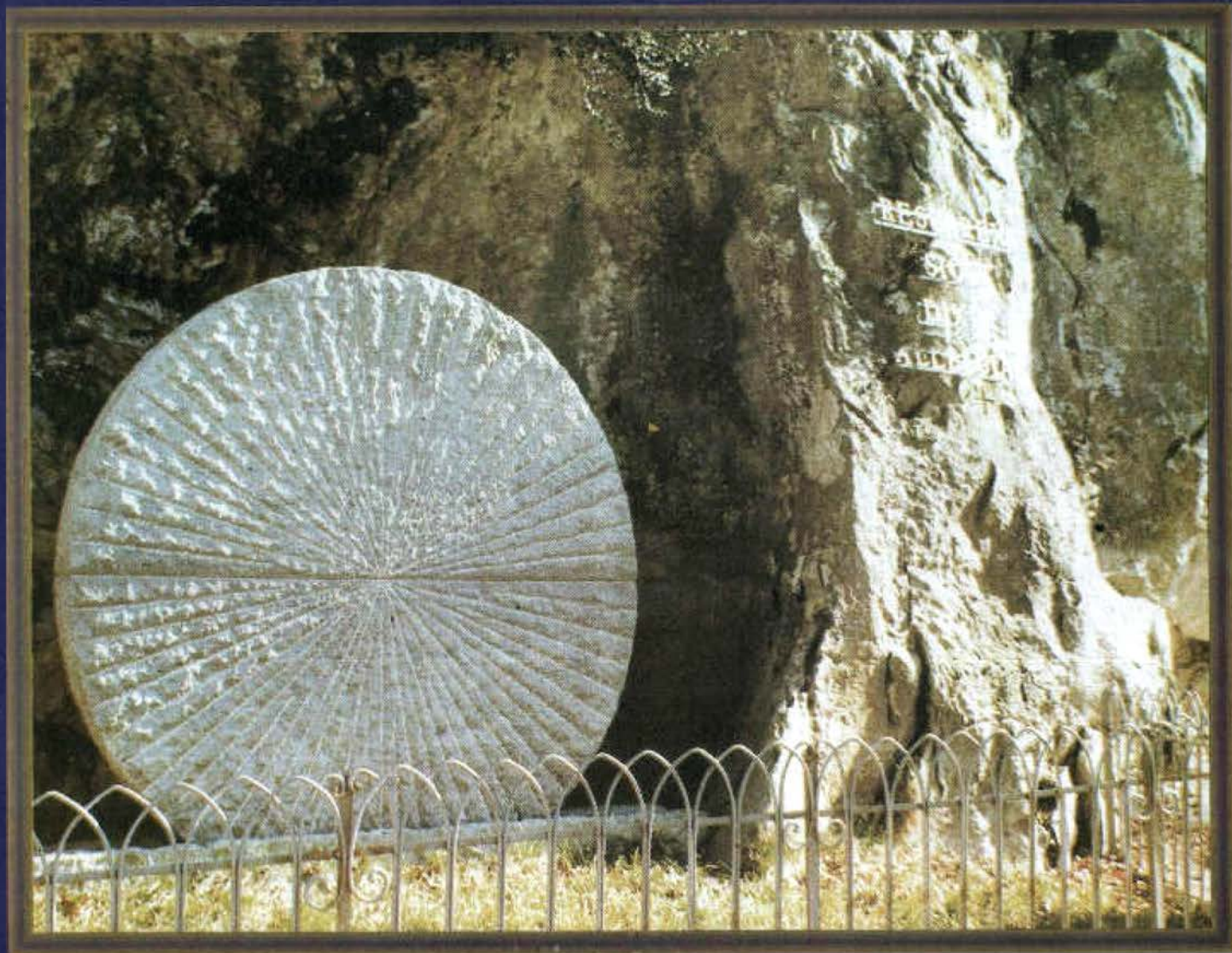
ORGANO D'INFORMAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
DELLA POLIZIA DI STATO
MENSILE - ANNO XXIV
SPED. ABB. POSTALE - ART. 2
COMMA 20/C - LEGGE 662/98
FILIALE DI ROMA



FIAMME D'ORO

N. 3-4
MARZO-APRILE 1999

A.N.P.S.



***Simbolo suggestivo della Risurrezione
la "XV" stazione della Via Crucis a Lourdes.
Un profilo storico della Passione di Cristo
alle pagine 4, 5, 6 e 7.***



FIAMME D'ORO

Organo d'informazione mensile dell'ANPS

Direttore Responsabile
Umberto E. Girolami

Redattore Capo
Lino Nardacci

Comitato di Redazione
Francesco Magistri
Franco Agretti
Luigi Russo
Antonio Squarcione
Salvatore Palermo
Rita Procopio
Francesco Paolo Bruni

Direzione - Amministrazione - Redazione
00185 Roma - Via Statilia, 30
Tel. 06.77205596-06.70492751/2/3 int. 613
Fax 06.77205596

Registrazione del Trib. di Roma n. 15906
in data 19/5/1975

Art Director
Francesco Magistri

Consulenza grafica - Impaginazione - Stampa
Pubbliprint Service snc - 00133 Roma
Via Salemi, 7 - Tel./Fax 06.2031165

Finito di stampare nel mese di marzo 1999
Data di spedizione 22 marzo 1999

Spedizione tramite
MANILA PRESS
Via dell'Orto, 47/49 - Roma
Tel. 06.2283525

foto e articoli anche se non pubblicati
non si restituiscono



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

N. 3/4 - Marzo-Aprile 1999

SOMMARIO

- **Per una mobilitazione civile** pag. **3**
- **Quel sepolcro vuoto, di Francesco Magistri** » **4**
- **La molla della solidarietà, di Viscardo Castelli** » **8**
- **Così nacque la Croce Rossa, di Spal** » **10**
- **Le sedi delle Istituzioni dello Stato: il Palazzo Spada-Capodiferro, di Francesco Aquilani** .. » **12**
- **Itinerari italiani: Caltanissetta, di Salvatore Palermo** » **16**
- **Giuseppe Parini: il primato del pensiero sulla poesia, di Ladislao Spinetti** » **18**
- **2 - Incontro al Grande Giubileo del 2000: la "divisa" dei pellegrini, di Pio Abresch** » **20**
- **Diritto: Nullità e annullabilità dell'atto amministrativo, di Umberto Bonito** » **22**
- **Le sigle dell'economia, di Ladislao Spinetti** » **23**
- **Paravati, epicentro di fratellanza, di Rita Procopio** » **24**
- **Dall'album della nostra storia** » **26**
- **Il "sapore della Patria", di Giovanni Tacchino** » **27**
- **Informazioni culturali, a cura di Francesco Magistri** » **28**
- **Note di pensionistica, a cura di Francesco Paolo Bruni** » **30**
- **Cariche Sociali** » **32**
- **Contributi volontari** » **33**
- **Notizie liete** » **37**
- **La parola al medico: il dolore, di Pasquale Brenna** » **38**
- **Vivi nella nostra memoria** » **46**
- **Vita delle Sezioni, a cura di Antonio Brenna e Domenico Romita, alle pagine 34, 35, 36, 40, 41, 42, 43, 44, 45**

PER UNA MOBILITAZIONE CIVILE

Nell'ultimo numero di questa rivista è stato pubblicato un "suggerimento" dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato, diretto alle Autorità preposte, circa la miglior soluzione di uno dei problemi organizzativi più delicati nell'ambito della preparazione tecnico-logistica del Grande Giubileo del 2000.

"Un fatto è certo - si sottolineava -: si dovrà dare un'immagine di massima efficienza, senza deludere le aspettative di tutto il mondo civile che, in quell'arco di tempo, avrà gli occhi puntati sull'Italia e su Roma in particolare".

La Presidenza nazionale è, in ogni caso, già al lavoro e farà la propria parte con la competenza e la passione che il compito richiede.

Abbiamo nominato l'Italia. Ed a ragione. La massa dei pellegrini, che si prevede sterminata soprattutto in speciali appuntamenti dell'Anno giubilare, non farà certo tappa solo a Roma, ma - e ci riferiamo a quanti, la maggior parte, proveranno dalla stessa Europa e da altri continenti - o sarà costretta a percorsi che prevederanno soste in varie città italiane o, comunque, dopo il giubileo lucrato nella capitale della cattolicità, non vorrà rinunciare a una visita alle città d'arte o agli altri cento e cento centri di cultura e di bellezze turistiche di cui il nostro Paese abbonda.

Ecco il motivo per cui nel "suggerimento" è stata indicata l'Italia intera sotto l'occhio critico del mondo civile.

Ebbene, noi fin da ora rivolgiamo un caldo, vibrante appello a tutte le nostre Sezioni affinché, nei limiti delle possibilità di ciascuna, offrano generosamente la propria disponibilità alle Autorità costituite per coadiuvarle nella vasta e complessa attività di accoglienza.

Poiché è in gioco il prestigio del nostro Paese, a nessuno è consentito nascondersi o stare a guardare; soprattutto non è consentito a coloro che - e siamo tutti noi dell'ANPS - hanno fatto

del servizio alla Patria la ragione e il vanto della loro esistenza.

Noi auspichiamo una autentica mobilitazione dei nostri Associati. Il modo di proporsi lo lasciamo, ovviamente, all'iniziativa dei singoli Presidenti di Sezione. Non mancherà davvero loro la maniera di prendere contatto con gli Organi di sicurezza, con le Provincie, i Comuni, le organizzazioni di volontariato, con le Chiese locali, al fine di presentare ogni possibile concorso di idee e di possibilità attuative.

L'Associazione Nazionale della Polizia di Stato - ci onoriamo affermarlo - è composta da gente esperta nella conoscenza dell'uomo, dei suoi slanci e dei suoi limiti.

Un tempo, per fortuna lontano, quando ci si muoveva a piedi, i pellegrini marciavano muniti d'un bordone. Che non serviva per picchiare qualcuno (a meno che non si trattasse di legittima difesa), ma soltanto come sostegno nella fatica. Noi, dunque, vorremmo tanto che i nostri Associati, in specie se ancora forti ed entusiasti, fossero essi stessi il bastone di sostegno per i pellegrini del 2000. "Intelligenti pauca", ci si scusi il latino: la persona intelligente non ha bisogno di troppe spiegazioni.

Grande, altamente meritorio di fronte alla Patria sarà il loro prodigarsi per la migliore riuscita dell'evento più straordinario che introdurrà l'umanità nel terzo millennio dell'era cristiana. Anche la Chiesa, di cui siamo figli diletta - e lo dimostrano le varie pratiche di pietà che veniamo regolarmente registrando nella nostra rivista - andrà fiera di noi se avremo dimostrato di essere all'altezza dell'irripetibile momento.

È con questo esaltante invito e con sentimenti di viva fraternità che a tutti i nostri iscritti e alle loro Famiglie formuliamo i migliori auguri di FELICE SANTA PASQUA.





QUEL SEPOLCRO VUOTO

Ovvero il trionfo finale e definitivo di Cristo dopo la tragedia del Golgota, rievocata in particolari sui quali torna opportuna una seria riflessione.

di Francesco Magistri

Noi non sappiamo se questo numero di "Fiamme d'Oro" potrà essere ricevuto dai suoi lettori prima della Pasqua. Si sa bene che impedimenti, soprattutto di carattere logistico e burocratico, si oppongono ad un celere recapito della posta; per non parlare di una organizzazione appesantita, in specie durante le Feste, da montagne di riviste, plichi, lettere, pacchi ecc., che ren-

dono estremamente difficoltoso il lavoro di smistamento. È un fatto, però, che il presente fascicolo cade sotto l'imminenza delle feste pasquali e, se non altro per motivazioni storiche, oltre che di fede, riteniamo comunque utile aprirlo con un articolo sulla ricorrenza, fermando nondimeno la nostra attenzione sulle ultime ore del Cristo sulla terra. Non solo sulla scorta dei Vangeli, la cui storicità - già altra volta affermammo e ripetiamo ora -



"Le Marie al sepolcro", di Duccio di Boninsegna (Siena, duomo);
in basso, "La crocifissione", di Giotto (Padova, Cappella degli Scrovegni).
Si noti il particolare della croce "immissa".
Nella foto sul titolo, la XV Stazione della Via Crucis nel Santuario di Lourdes, simbolo della Risurrezione.

nessuno più mette in dubbio, ma, altresì, su particolari in parte omissi dagli evangelisti: particolari di natura tecnica, legislativa, procedurale in riferimento al supplizio capitale romano, alla forma reale di esso e al modo di applicarlo, collegandolo, inoltre, con le devastazioni psico-fisiche e anatomiche del condannato. Non è sufficiente, infatti, sapere che Gesù morì in croce: è necessario, per comprendere meglio l'essenza del sacrificio supremo cui egli si assoggettò per la redenzione dell'umanità dal peccato, soffermarci sui dettagli del tremendo martirio.

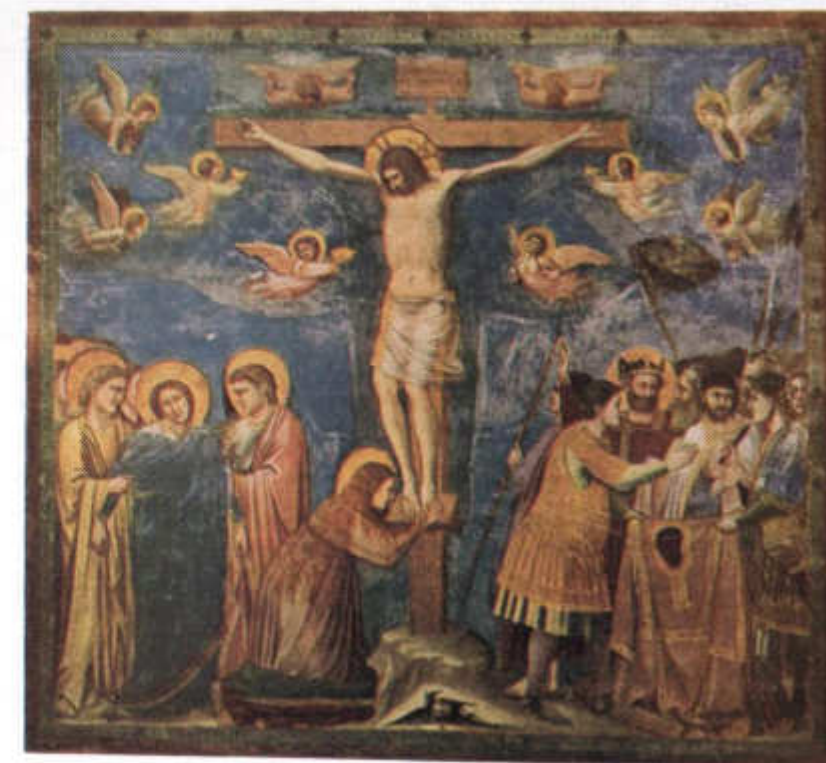
Sappiamo tutti che l'ordine di mettere a morte Gesù, accusato di essere un sobillatore del popolo contro l'ordine costituito e di essersi proclamato re dai capi del Sinedrio, seguiti da una turba sovraeccitata, venne dato dai Romani nella persona del procuratore Ponzio Pilato. Il quale, per la sua posizione politica, rappresentava l'imperatore, che era Tiberio. D'altra parte, il diritto di emettere sentenza capitale era una prerogativa che Roma riservava a sé stessa e, di conseguenza, ai suoi rappresentanti nell'immenso territorio dell'impero.

Poco fa, abbiamo accennato al popolo. La precisazione che dobbiamo fare è forse pleonastica, ma la faremo ugualmente. Si trattava, nel caso, di una parte di coloro che si trovavano in Gerusalemme, mentre un'altra parte era indifferente alla vicenda e un'altra ancora, sia pure sparuta o nascosta,

compiangeva addirittura Gesù. In ogni caso, le decine e decine di migliaia di israeliti sparsi nella Palestina, nelle zone viciniori, in Roma e nelle altre regioni del mondo allora conosciuto, del Cristo e dei fatti che stiamo narrando non sapevano, né potevano sapere, alcunché.

Ancora una premessa, con la quale, peraltro, entriamo nel vivo della nostra nota.

La passione di Gesù Cristo, considerato nella sua natura umana, non inizia con le terribili violenze fisiche eser-

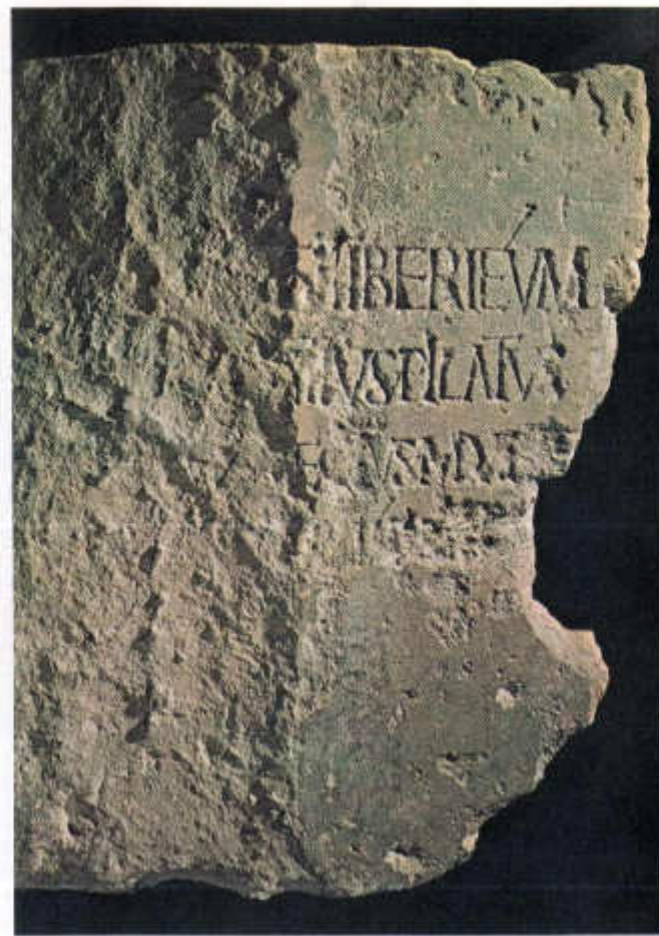


citare su di lui, ma prima. Ed è una continua sofferenza morale. Si pensi alla preghiera notturna di lui nel Getsemani. "Allontana da me, o Padre, questo calice amaro e, tuttavia, non la mia ma la tua volontà sia fatta!": Gesù sentiva (Raniero Cantalamessa "La vita nella signoria di Cristo", Ancora ed.) il proprio spirito straziato dalla punta di una piramide immensa: i peccati dell'umanità. e, poi, si esaminino il tradimento di Giuda, l'arresto al pari di un malfattore, la fuga degli Apostoli, il rinnegamento di Simon Pietro, il processo davanti al Sinedrio, l'interrogatorio davanti a Pilato, l'invio di Gesù, per una artificiosa interpretazione di norme di procedura giudiziaria (Vittorio Messori "Pati sotto Ponzio Pilato?", S.E.I. ed.), ad Erode Antipa e il rimando da parte di questi al procuratore romano; e poi gli scherni dei soldati, gli sputi, il ludibrio...

Ma torniamo a Pilato. Questi non era propenso a mettere a morte Gesù Nazareno. "Io non trovo che abbia commesso qualche colpa contro le leggi romane. Vedetevela, dunque, voi!". Così, press'a poco, egli rispose a quei capi che insistevano per la condanna a morte. "Come sarebbe a dire? - costoro controbattevano - Quest'uomo non solo è un pericoloso mestatore, ma si è anche proclamato nostro re. E questo a te, Pilato, non dice niente? Noi - dissero, ovviamente mentendo - abbiamo un solo re, Tiberio Cesare. Perciò se tu non condanni a morte il Nazareno, non sei amico di Cesare!". Un tal ragionamento scosse il procuratore: pensò subito alle conseguenze negative che gli sarebbero derivate se non avesse salvaguardato, attraverso l'eliminazione fisica di quell'ebreo da lui ritenuto innocente, l'immagine sacra dell'imperatore. Tuttavia, per tentare di placare la loro ira, "Lo farò flagellare", rispose. E lo affidò ai soldati.

In che cosa consisteva, e come veniva attuata, la flagellazione, che di solito, precedeva la crocifissione? Nell'infliggere al condannato, legato a un palo o a una colonna, un numero di colpi a piacimento, da sferrarsi violentemente sul dorso con un "flagellum": una sferza di cuoio a molte strisce munite di palette e di aculei di metallo. Si può ben dedurre quali devastazioni produceva sul poveretto, ignudo, un simile trattamento: profonde abrasioni, lividi paurosi, brandelli di carne viva staccati di colpo per la reiterazione delle violente sferzate sulle parti già percosse, dolori lancinanti da bruciare il cervello, senso di progressiva soffocazione; qualche condannato non resisteva e spirava sotto la flagellazione.

L' "Ecce homo!", che Ponzio Pilato mostrò alla folla - con una corona di spine fissa sul capo, con uno straccio rosso addosso e una canna fra le mani: un re grottesco - non era, dunque, che un impasto di sangue. Ma gli esagitati non si accontentarono. Alla veemente, rinnovata richiesta di morte, accompagnata dal solito minaccioso



Reperto archeologico concernente l'iscrizione con il nome di Ponzio Pilato (museo israeliano, Gerusalemme). Nella foto della pagina accanto: "Il bacio di Giuda", di Giotto, particolare (Padova, Cappella degli Scrovegni).

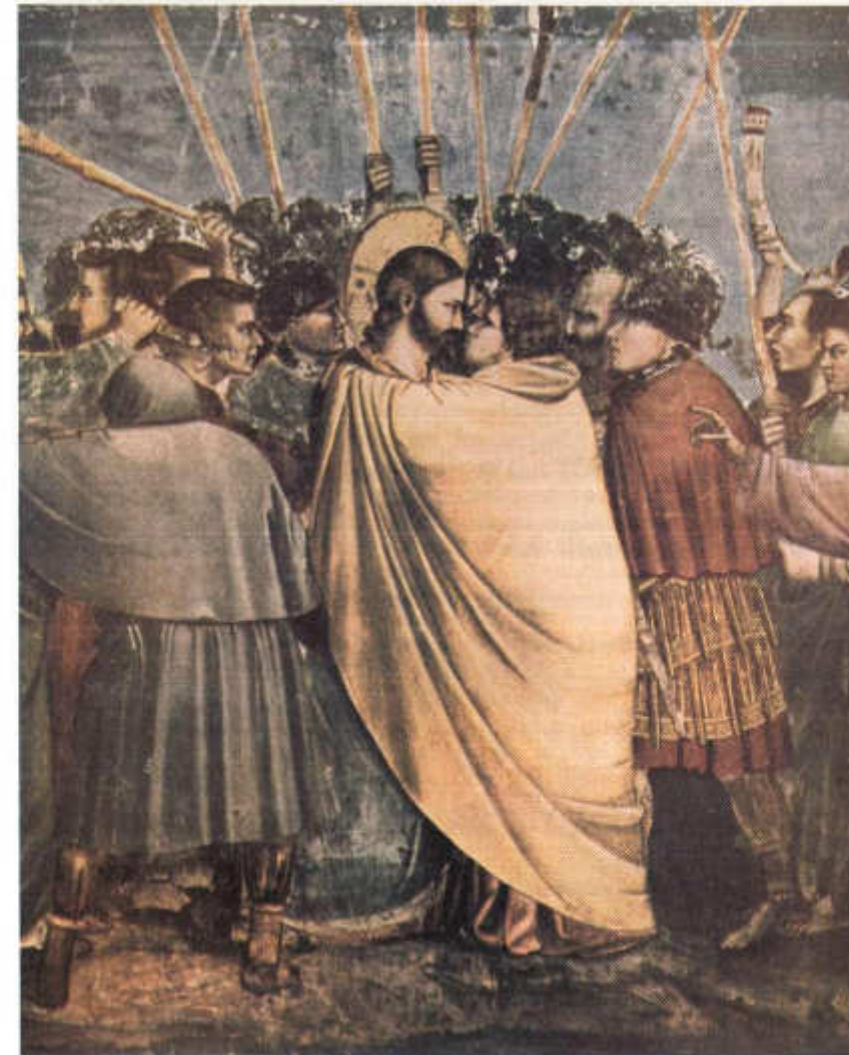
avvertimento "Se non elimini costui non sei amico di Cesare (... cui - sottinteso - noi riferiremo)", l'Innocente fu consegnato ai soldati perché lo crocifiggessero, caricato della croce e avviato al Calvario, una collinetta poco distante.

Il Cristo - come abbiamo visto - era stato consegnato ai soldati. Chi erano costoro? Probabilmente facevano parte di un drappello della "Legio X^a Fretensis", interamente composta dai fedelissimi Siriacei e Samaritani al comando di ufficiali romani, di stanza in Siria. L'archeologo Sabatino Moscati, recentemente scomparso, cercando sulla "Collina di Rachele", prossima a Gerusalemme, trovò tracce cospicue di questa Unità ("Un giorno a Gerusalemme", Piemme ed.) e, tra molte monete rinvenute, diverse si riferivano al periodo di Ponzio Pilato.

La salita al Calvario. La croce che portava Gesù era quella che la tradizione iconografica ci ha sempre mostrato? Certamente no. Si trattava del braccio trasver-

sale, chiamato "patibulum", che sarebbe stato poi fissato, con il condannato inchiodatovi per le mani (o i polsi), al palo verticale, detto "stipes", già infisso nel terreno del monticello. Gesù - lo abbiamo notato - era sfinito a causa della spietata flagellazione subita ed è, quindi, più che possibile, come narra il pio esercizio della Via Crucis, che egli, non reggendo allo sforzo, sia più volte caduto a terra; tanto che, secondo i Vangeli, un contadino, certo Simone di Cirene (il famoso Cireneo), fu obbligato a portar lui il legno: era consentito, infatti, ai soldati, in caso di necessità, il ricorso all'ausilio forzato di terzi.

Giunti sul posto (il Calvario nel nostro caso), il condannato (Gesù) veniva spogliato e inchiodato per le mani o i polsi al "patibulum" con le braccia aperte. Indi, mentre il sangue colava dalle fresche orrende ferite, il morituro veniva issato sullo "stipes" con delle funi che poi servivano per tener saldo l'incrocio. Su questo palo verticale, alla metà circa, sporgeva una specie di selletta, ove il corpo del crocifisso veniva posto quasi a sedere; dopo di che, allo stesso "stipes" si inchiodavano i piedi. Ovviamente, la selletta serviva per evitare che il corpo appeso ai chiodi si "strappasse" verso il basso.



I tipi della croce romana, supplizio che incuteva terrore a un Cicerone, a un Orazio, erano tre: la croce "immissa", quella che abbiamo ora ora descritta; la croce "commissa", vale a dire con un segmento sporgente al di sopra del "patibulum", la croce tradizionale; quella a forma di una ics, meglio nota come croce di sant'Andrea.

Al collo del crocifisso, o infilato nel vertice dello "stipes", veniva posto un cartello con sopra scritto il motivo della condanna: per il Cristo, come noto, in ebraico-aramaico, latino e greco, "Gesù Nazareno re dei giudei" (il che irritò i capi sinedristi perché, protestarono, bisognava scrivere "proclamatosi re dei giudei"; ma Pilato, questa volta, non volle neppure ascoltarli).

Ora, si provi ad immaginare l'agonia del condannato: atrocissima sotto tutti i riguardi. "La morte - scrive lo storico abate Giuseppe Ricciotti nella sua celebre "Vita di Gesù Cristo" - poteva avvenire per dissanguamento, per febbre vulneraria, per gli strazi della fame e, soprattutto, della sete o per altre cause fisiologiche. Spesso non si faceva attendere molto, specialmente a causa della spossatezza prodotta dalla terribile flagellazione che aveva preceduto la crocifissione; ma sovente organismi più

robusti resistevano giornate intere sulla croce, spegnendosi a poco a poco in una spaventevole agonia". Un colpo di lancia vibrato da un soldato o abbreviava la morte o dava sicurezza che il crocifisso era morto: fu il caso di Gesù, colpito al cuore. Infine, perché i crocifissori fossero ancor più certi dell'avvenuta fine, praticavano sui corpi il "crurifragium" cioè spezzavano loro i femori a colpi di clava. Il "crurifragium" non fu operato sul corpo di Gesù perché era visibilmente già morto: erano le tre del pomeriggio.

In un piccolo monte, all'interno del santuario della Madonna di Lourdes, si snodano enormi stazioni della Via Crucis. Queste stazioni, che in tutta la Chiesa sono in numero di quattordici, a Lourdes sono quindici. Quest'ultima è costituita da una enorme pietra rotonda - sembra un'Ostia -, scostata da una cavità: il sepolcro vuoto di Cristo. È, tale masso rotolato via, il simbolo della risurrezione. Il terzo giorno dalla morte, infatti, il Signore risuscitò glorioso. Per restare con noi tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli. Per sempre, oltre la vicenda terrena.

IN MARGINE ALLA GRANDE ERUZIONE DELL'ETNA DEL 1950



LA MOLLA DELLA SOLIDARIETÀ NELLO SPIRITO DELLA DISCIPLINA

Una lezione di etica professionale dagli uomini del 12° Reparto Mobile di Catania al servizio dell'Autorità e in aiuto delle popolazioni costrette a sgomberare le loro case per il pericolo d'esser investite dalla massa lavica.

di *Viscardo Castelli*

L'Etna, si sa, è un vulcano sempre ruggente. Di tanto in tanto le sue "arrabbiature" si presentano violentissime, spara paurose colonne di fuoco o fende inesorabilmente i suoi fianchi inondandoli di lava, che scende come un fiume in piena. Poi si calma, ma presto torna adadirarsi ed è solo di qualche settimana fa la sua ultima eruzione.

I vulcanologi conoscono ormai assai bene i sussulti del gigante. Le popolazioni dei centri sparsi ai piedi o lungo le balze a valle della montagna non sembrano più correre quei pericoli mortali di un tempo, poiché l'attività del grande vulcano è tenuta costantemente sotto controllo: alcuni valloni, la valle cosiddetta del Bove soprattutto, sono diventati una vera valvola di sicurezza per tutti, in quanto in essi, di massima, le colate laviche vengono convogliate dagli esperti.

Molti anni or sono, però, le cose erano un po' meno semplici. Noi ricordiamo perfettamente la famosa eruzione che, nell'autunno del 1950, mise in pericolo Zafferana Etnea e la fascia dei centri vicini. Avemmo, infatti, il privilegio di seguir da vicino gli uomini del 12° Reparto Mobile di Catania, sapientemente comandato dall'allora Maggiore Vito Fisco, punta avanzata dei soccorsi alle popolazioni nelle operazioni di sgombero delle case sotto il pericolo dell'infernale spada di Damocle.

Quel che colpì noi - che, detto tra parentesi, siamo umbri e non eravamo mai stati, prima d'allora, al di sotto di Napoli - fu, innanzi tutto, il contegno della gente di fronte alla possibile sciagura. Sulla scorta di un cliché quanto mai bugiardo, pensavamo di trovarci di fronte a frotte urlanti e imprecanti, a donne scarmigliate e in preda al terrore. Niente di tutto questo. Anzi, tutto si



svolgeva in un calma esemplare, in un irreale silenzio. Uomini, donne e ragazzi aiutavano gli uomini della Polizia a caricare sugli autocarri del Reparto le loro masserizie senza un mugugno. Dentro di sé quelle persone dovevano certo provare un dolore mortale: la probabile, imminente distruzione della propria casa, frutto di chissà quante fatiche e culla di infiniti ricordi, non è cosa da guardare con allegria. Eppure, i volti di tutti erano come di pietra, espressione di una inenarrabile sofferenza interiore, ma, insieme, di una dignità semplicemente sbalorditiva. Sarà forse stata l'abitudine a vivere accanto al pericolo, sarà stato un senso atavico di fatalità o, chissà, una sconfinata fiducia nella Provvidenza: fatto sta che tutte quelle persone affaccendate a portar via dalle abitazioni le proprie cose per salvarle dalla furia lavica, incutevano, con il loro comportamento, estrema soggezione.

Il 12° Mobile non operava soltanto nei paesi più a valle. Una sparuta pattuglia, i radiotelegrafisti dell'Unità, stazionava molto più su, a circa 2.000 m. di quota. In compagnia di un sottufficiale, raggiungevamo quegli uomini in groppa a robusti muli messi a disposizione dell'impareggiabile Maggiore Fisco. Impiegammo parecchio tempo per arrivare alla postazione: unica presenza umana di fronte a uno scenario apocalittico di squallore. A brevissima distanza dalla punta lavica più avanzata, che rotolava a valle ad un metro l'ora, con l'apparato radio di dotazione quei ragazzi segnalavano continuamente ai Tecnici l'apparentemente impercettibile ma implacabile rotolio della massa ardente. Vista da vicino, di giorno, questa dava l'impressione di un immane cumulo nerastro, ma, ben osservato entro le numerose fenditure, vi si scorgeva, sinistro, all'interno, il magma incandescente. L'aria era rotta di tanto in tanto da soffocanti raffiche di vento in un turbinio di ceneri e lapilli, mentre s'avvertiva, sordo, sotto i piedi, il tremito della terra.

Sulla nostra destra, al margine di quella che doveva essere stata una piccola vigna, una casetta, per fortuna sgombra di persone e di cose, già per tre quarti circondata dalla lava, si accese improvvisamente come la capocchia di un fiammifero svedese.

I radiotelegrafisti non sembravano granché impressionati dall'ambiente ferocemente ostile. erano sul posto da ore. Svolgevano il loro compito prezioso con precisione robotica.

Dopo esserci intrattenuti con loro per una mezz'ora, tor-

L'eruzione dell'Etna del 1950. La postazione radio del 12° Reparto Mobile di Catania, unica punta avanzata umana di fronte alla massa lavica. Nelle foto sopra: gli uomini dello stesso Reparto mentre aiutano i cittadini nello sgombero delle abitazioni minacciate dalla lava.

nammo in paese. Ove le operazioni di sgombero continuavano senza posa. Ebbene, se il comportamento dei civili era esemplare, non meno lo era quello degli uomini del Reparto Mobile. Il lettore osservi attentamente le fotografie di queste pagine, peraltro già apparse su "Polizia Moderna" del Dicembre 1950. Quegli Agenti eseguivano il loro pesantissimo e difficile dovere di soccorso in perfetta uniforme. Non un minimo di sciatteria nel loro vestire, pur dovendo sopportare fatiche non comuni: una forma di rispetto verso sé stessi e verso i cittadini, una manifestazione di disciplina intimamente sentita, che automaticamente si imponeva all'ammirazione della gente, costituendo un incredibile collante di solidarietà e di fraternità.

Certi particolari non possono essere dimenticati. Altri cataclismi hanno purtroppo colpito e colpiscono il nostro Paese e, sempre, sullo splendido esempio trasmesso dai "vecchi", quando la necessità chiama, continua ad operare la Polizia, mai seconda ad alcuno nel soccorso ai cittadini.

Per concludere la nostra testimonianza, diremo che quell'eruzione dell'Etna, dopo alcuni giorni, fortunatamente s'arrestò a non molta distanza dai primi abitati.

Nella notte, rientrando in treno nella Capitale, dalle coste della Calabria vedevamo l'altissima montagna avvolta da masse e lingue poderose di fuoco: panorama lavico di affascinante e, al tempo stesso, orrida bellezza.

Un pensiero di affettuosa gratitudine, soprattutto per la limpida lezione offerta a noi stessi e all'Italia, inviammo ai nostri ragazzi ancora lassù a prodigarsi in favore di quella onesta e ferrea gente. Con il massimo rispetto e compostezza. □





L'IDEA DA UNA SANGUINOSA BATTAGLIA

COSÌ NACQUE LA CROCE ROSSA

Una conferenza internazionale convocata a Ginevra il 26 ottobre 1863 su iniziativa dello svizzero Henry Dunant, costituisce l'atto ufficiale della benemerita Istituzione

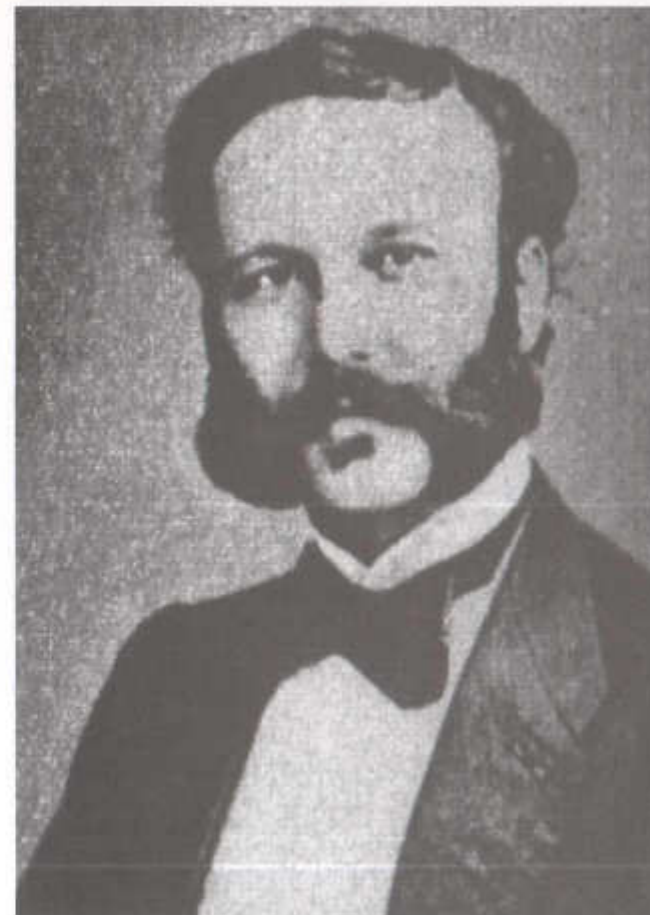
di SPAL

L'idea di creare una società con lo scopo di portare soccorso ai feriti sul campo di battaglia, senza alcuna discriminazione, è di un giovane ginevrino, Henry Dunant, nato l'8 maggio 1828, il quale si trovò per caso ad assistere ai drammatici effetti della battaglia di Solferino tra franco-piemontesi ed austriaci, che il 24 giugno 1859, lasciò sul campo 40.000 tra morti e feriti.

Dunant, impressionato dallo stato di abbandono dei feriti, organizzò un'immediata azione di soccorso ricorrendo alla collaborazione della popolazione vicina.

Tre anni dopo, Dunant, pubblicò un libro intitolato "Un ricordo di Solferino", che sconvolse la coscienza del mondo di allora: in esso, oltre a descrivere le scene di orrore e di sangue cui aveva assistito, Dunant avanzò due proposte fondamentali: la costituzione di associazioni volontarie di soccorso e un accordo internazionale per la protezione del personale e delle attrezzature destinate al soccorso dei feriti e malati in guerra.

L'idea fu raccolta e condivisa da un gruppo di cittadini di Ginevra, i quali costituirono assieme ad Dunant, nel febbraio 1863, un Comitato per la realizzazione delle sue idee.



Sopra il titolo, la battaglia di Solferino (2ª guerra per l'indipendenza italiana), le cui migliaia di feriti senza assistenza tanto impressionarono il giovane giornalista ginevrino Henry Dunant (foto a fianco); un suo libro sulla battaglia scosse le coscienze d'Europa. In basso, la "madre" delle Crocerossine, l'inglese Miss Florence Nightingale.

Apparve subito evidente la necessità di convocare una conferenza internazionale alla quale invitare le rappresentanze di tutti i Governi d'Europa. Per la notorietà della pubblicazione del Dunant, la proposta venne accolta ed il 26 ottobre 1863, a Ginevra, si aprì la *Conferenza Internazionale*, cui parteciparono i rappresentanti di 16 Governi, che adottarono dieci risoluzioni. Esse, che possono considerarsi "l'atto di nascita" della Croce Rossa, prevedevano: a) creazione in ogni paese di un Comitato di soccorso ai feriti in tempo di guerra, che fosse ausiliario dei servizi della Sanità militare; b) formazione, tramite tali Comitati, d'infermieri volontari in tempo di pace; c) l'adozione di un segno distintivo uniforme per tutto il personale, a qualunque parte belligerante appartenesse, costituito da un bracciale bianco con una croce rossa; d) veniva, inoltre, raccomandato che le nazioni belligeranti riconoscessero la neutralità delle ambulanze, degli ospedali e del personale sanitario, sia militare sia civile.

I mesi seguenti videro il sorgere delle prime associazioni di soccorso, tra le quali quella italiana: Comitato Milanese di Soccorso.

Ma per far sì che i Governi assumessero reciproci impegni, occorreva la conclusione di un trattato internazionale. Il Governo Svizzero offrì il proprio appoggio all'iniziativa convocando l'8 agosto 1864 la Conferenza Diplomatica. Ad essa intervennero i

plenipotenziari di 12 Governi, i quali, il 22 agosto, sottoscrissero la "Convenzione di Ginevra per il miglioramento della sorte dei feriti delle forze armate in campagna". Con tale Convenzione gli Stati si impegnavano a riconoscere il carattere di neutralità e, quindi, rispettare e proteggere gli ospedali, le ambulanze ed il personale addetti. A tale scopo veniva stabilita l'adozione di una bandiera e di un bracciale, uguale per tutti, con una croce rossa in campo bianco. Emblema scelto in omaggio alla Svizzera (bandiera nazionale: croce bianca in campo rosso), che aveva dato appoggio ed ospitalità al sorgere della Croce Rossa. Tuttavia nel 1876 la Turchia, in occasione della guerra con la Russia, decise l'adozione del segno della "mezza luna rossa" in luogo della croce rossa, esempio poi seguito dalla maggior parte dei paesi mussulmani.



IL PALAZZO SPADA-CAPODIFERRO



Immerso nell'atmosfera della vecchia Roma, scrigno di tesori d'arte e di storia, questo fastoso palazzo, al quale lavorarono eminenti artisti, fra i quali il grande Borromini, fin dal 1889 è la sede del Consiglio di Stato, "organo principe della giustizia amministrativa".

di Francesco Aquilani

Per chi, dopo aver ammirato nella grande piazza omonima quell'autentica reggia che è il Palazzo Farnese, oggi sede dell'Ambasciata di Francia presso lo Stato italiano, si inoltra lungo un'adiacente viuzza, detta de' Venti, viene a un certo punto ad imbattersi, con somma meraviglia soprattutto se vi arriva impreparato, nella splendida,

originale facciata baroccheggianti di un palazzo, che spicca tra un intricato di antiche case all'apparenza anonime. Davanti ad essa, una graziosa piazzuolina, alle cui dimensioni non si addirebbe un nome tonitruante: Capo di Ferro

L'edificio che abbiamo incontrato è la sede del Consiglio di Stato, più comunemente conosciuto come il Palazzo Spada. Esso - lo abbiamo

appena accennato - è immerso nell'atmosfera ammaliatrice della vecchia Roma, forziere sterminato di tesori d'arte e di storia. Qui senti ancora, lieve, il brusio di Campo de' Fiori e, eco remota attraverso la grande statua torva del filosofo, il crepitio delle fiamme che bruciarono Giordano Bruno, ma, insieme, quasi dolce canzone, la voce di quell'Aldo



La Sala di Pompeo. In basso, la "prospettiva". Nella pagina accanto, la facciata del Palazzo.

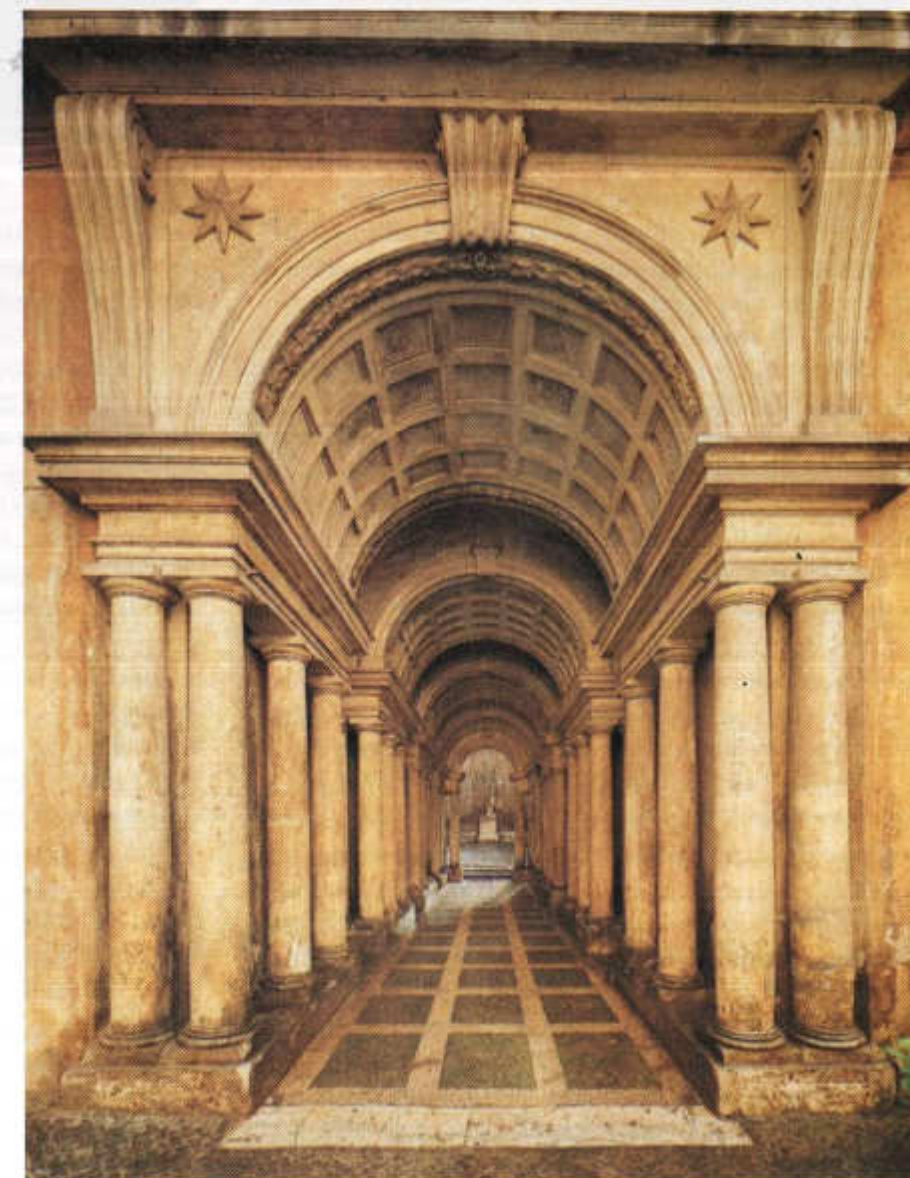
so, si inserisce in maniera perentoria nella storia nazionale.

Ma perché il toponimo Capo di Ferro alla minuscola piazza antistante al palazzo? Perché essa ricorda il nome del primo proprietario della residenza, rampollo di una delle più prestigiose e ricche famiglie romane, il cardinale Girolamo Capodiferro (per esteso, non come

Palazzeschi, il non dimenticato autore de "Le sorelle Materassi", che ambientò il suo "Roma" nella vicina, silenziosa Via di Monserrato con la sua discreta chiesa di S. Maria degli Spagnoli.

Al pari di un sussiegoso personaggio schivo dal mostrarsi e, perciò, lieto di nascondersi tra le sicure ed amoroze braccia di una città che - dice il Gregorovius - stava ormai discendendo dal piedestallo universale su quello, angusto, di centro politico del nuovo Stato unitario, il Palazzo passò inosservato non solo alle truppe piemontesi irrompenti da Porta Pia, ma perfino alle Autorità calate a Roma sulla scia del Cadorna. Si trattava di una residenza privata, è vero; nondimeno, solo nel 1889, sul principio presa in affitto dallo Stato, essa entrò a far parte della Capitale istituzionale.

Il 1889, infatti, è una data fondamentale - nota Giovanni Spadolini - nella storia del Consiglio di Stato, organo principe della giustizia amministrativa, che vedrà accrescere il numero delle Sezioni con funzioni giurisdizionali molto più tardi, nel 1907 e nel 1948, in età giolittiana e agli albori della Repubblica. Nel 1889, il Palazzo Spada, destinato proprio allora ad accogliere l'austero conses-



appare sulla targa civica), il quale, tra l'altro, ebbe un ruolo non marginale in seno al concilio Tridentino.

Fu appunto questo eminente prelato che, nel 1550 - appena 23 anni dopo il terribile 'sacco di Roma' ad opera dei famigerati Lanzichenecchi e degli Spagnoli, a petto del quale quelli dei Goti e dei Vandali erano stati trastulli di ragazzacci - fece erigere o, meglio, ristrutturare il palazzo, con felici interventi architettonici, su edifici preesistenti, alcuni dei quali di proprietà della stessa famiglia. A questo riguardo, diremo, di passaggio, che è intricatissima la storia delle vicende connesse con il contenzioso patrimoniale e con i diritti di successione dopo la scomparsa del Cardinale, talché, per non annoiare il lettore, eviteremo di addentrarci in un tal ginepraio e diremo solo che il palazzo, infine, passò dai Capodiferro ai Mignanelli, loro parenti.

Girolamo Capodiferro, che pur seppe dotarlo di stupende realizzazioni, non abitò per molto tempo, come vedremo, in questo palazzo di famiglia, nel quale avrebbe desiderato godersi una serena vecchiaia.

Inviato in speciali missioni in Stati del nord Italia, afflitto da acciacchi fisici e amareggiato dalla freddezza dimostratagli dall'austero Pontefice Paolo IV Carafa, egli si spense a soli 57 anni di età.

Ai Mignanelli, nel 1632, subentrò quale nuovo proprietario, un altro Cardinale: Bernardino Spada, romagnolo di Brisighella, amico di Guido Reni e del Guercino, dopo che lo stesso palazzo era stato abitato da diversi altri dignitari civili ed ecclesiastici. Per la storia, la residenza fu venduta allo Spada dall'ultimo erede Capodiferro, anch'egli di nome Girolamo, di cui era stata tutrice Fulvia Mattei, la giovane vedova del procuratore di tutti i beni di famiglia Pietro Paolo Mignanelli, morto di malattia a 33 anni in Candia, mentre militava sotto le insegne della Repubblica Veneta tra i comandanti della spedizione navale che avrebbe sconfitto la flotta turca nelle acque di Lepanto.

E fu proprio con il Cardinale Bernardino Spada che il palazzo acquisì i fasti maggiori attraverso indovinate iniziative artistiche ed architettoniche operate sul complesso già realizzato dal predecessore.

La facciata dell'edificio, per gran parte opera dell'artista stuccatore Giulio Mazzone, si impone subito, come dicemmo, all'attenzione dell'osservatore. Essa è, per il vero, costellata di troppi simboli, ma forse, è appunto questo aspetto che la caratterizza in senso gioioso. Colpiscono, innanzitutto, tra le finestre del primo piano, otto nicchie dalle quali spiccano statue di Romani e miti antichi: Traiano, Pompeo Magno, Fabio Massimo, Romolo, Numa Pompilio, Claudio Marcello, Caio Giulio Cesare e Ottaviano Augusto. Interessante la parte superiore, lungo la quale, al di sopra dei timpani delle nicchie, si intrecciano festoni, ghirlande, serti e Fame a sostegno volante di medaglioni che ripetono (non solo sulla facciata ma tutt'intorno al palazzo) lo stemma dei



Capodiferro: un cane e una colonna, a significare la fedeltà alla Chiesa. Al centro, invece, sulla verticale del portale d'ingresso, fra le sottostanti statue di Romolo e Numa, torreggia l'impresa degli Spada: tre spade sormontate da tre gigli di Francia e da altrettante api: chiaro omaggio del proprietario, oltre che al proprio cognome, alla corte francese presso la quale Bernardino Spada era stato ambasciatore pontificio e al papa Urbano VIII Barberini che lo aveva creato cardinale. Anche questo stemma si ripete più volte all'esterno e all'interno del palazzo, spesso in sostituzione dell'impresa del predecessore. Sulla parte terminale della facciata, in corrispondenza delle statue, epigrafi in latino illustrano i singoli personaggi.

Fin dalla sua costruzione, alla residenza lavorarono molti valenti artisti, tra i quali ricorderemo il grande Borromini. Fu questi, appunto, che, sotto Bernardino Spada, conferì singolare magnificenza all'interno, tra l'altro ampliando notevolmente l'aspetto del giardino con un fondale impreziosito da vetrate e giochi prospettici resi mirabili da un portico su 24 colonne, 12 per lato su un breve percorso, decrescenti in altezza verso lo sfondo, così da dar l'impressione di una eccezionale profondità; accentuata questa, da una statuina presso il centro del fondale, che gli artifici della prospettiva fanno apparire enorme.

In tale contesto emerge di particolare fulgore la Galleria della meridiana: una meridiana solare e lunare, concepita dall'erudito matematico padre Emmanuel

Mignan, francescano di Tolosa, che, per la realizzazione, si avvale del pittore Giovanni Battista Magni.

Le pareti del corridoio, cui si accede dal magnifico scalone d'onore, sono ornate da rilievi in marmo e gesso - i cui originali, però, si trovano nei Musei Capitolini - opera del già nominato Mazzone e di Siciolante da Sermoneta e dai loro allievi: tutti rappresentano scene mitologiche. Il fascino esercitato ancora dalla cultura rinascimentale - avversata peraltro dal rigido papa Paolo IV - è largamente testimoniato da simboli e statue di mitici dei ed eroi opportunamente collocati nei giardini, tra le piante e le fontane, e da sintesi lapidee di racconti, quali la morte del re Nemea, figlio di Licurgo, strangolato da un serpente, Adone circondato da cani famelici, il rapimento di Palladio e l'inizio della discordia fra Ulisse e Diomede, Bellerofonte che abbeverava il cavallo alato Pegaso. Al di sopra delle arcate del portico, un lungo freggio raffigura la 'tauromachia', vale a dire la lotta che dovettero sostenere Teseo e i suoi compagni contro i centauri ubriachi decisi a rapire Ippodamia, la giovane sposa del tessalo re dei Lapiti Piritoo, e le sue amiche.

Notevoli per l'elegante ariosità e per gli affreschi che le impreziosiscono sono la 'Sala dei Fasti Romulei', la 'Sala delle Stagioni', la 'Sala neoclassica' nonché lo studio del Presidente e quello del Segretario Generale.

Un cenno particolare merita la 'Sala Maggiore', ove il Consiglio di Stato tiene oggi le sue sedute plenarie. Questa sala, che il Capodiferro non aveva fatto in tempo a completare, il che fece poi lo Spada, potrebbe chiamarsi anche 'di Pompeo Magno' per la superba statua in essa torreggiante, ma che pare con Pompeo poco centri. Rinvenuta per caso al confine di due diverse proprietà, in una delle quali si trovava la testa, essa fu oggetto di aspra contesa fra i due titolari: poiché il capo si trova dalla mia parte e il capo è tutto - tale il ragionamento -, il corpo, ovvero l'intera statua, appartiene a me, sosteneva l'uno, invano contrastato, con opposte argomentazioni, dall'altro. Fin quando non intervenne il cardinale Capodiferro, al quale graziosamente la statua fu concessa dal munifico papa Giulio III, che la comperò dai due contendenti.

Uno dei gioielli della residenza è, altresì, la Galleria Spada, costituita da quattro sale in cui sono raccolte opere di insigni pittori per la massima parte del Cinquecento e del Seicento. Non potendoci dilungare troppo per ragioni di spazio, ne citeremo solo alcune: 'Il Parnaso', di Lazzaro Baldi; due 'Paesaggi' del Domenichino; 'La nascita di Bacco', del Chiari; 'Il ritratto del cardinale Bernardino Spada', capolavoro di Guido Reni; 'David con la testa di Golia', di Giandomenico Guerrini; due 'Battaglie', del Courtois; una 'Visitazione', di Andrea Del Sarto; un 'Ritratto di Papa Giulio III', di Scipione Pulzone; 'San Sebastiano', di Fiorenzo Di Lorenzo; un 'Ritratto di uomo', del Dürer; 'Andata al Calvario', di Marco Palmezzano; 'Ritratto di un cardinale',



Palazzo Spada-Capodiferro.
La "Sala delle Stagioni";
nella foto della pagina accanto,
la "Sala dei Fasti Romulei"

di Bartolomeo Cesi; 'Ritratto di un vescovo di Zara', del Tintoretto; 'Il ritratto di un musicista', opera incompleta del Tiziano; 'Destino di Cleopatra', del veneto Trevisani; 'La morte di Didone', del Guercino; 'La Samaritana al pozzo', del Baciccio; una singolare 'Santa Lucia', del Furini; un 'San Girolamo', del Carracci; un 'Paesaggio con mulini a vento', di Bruegel il Giovane. Una delle sale della Galleria ospita opere di artisti di varie scuole, tra le quali quelle del Caravaggio e di Gherardo Delle Notti.

Ricca di volumi, infine, è la Biblioteca.

Potremmo concludere con la constatazione che il palazzo Spada - cui il Consiglio di Stato non lesina intelligenti ed assidue cure - si presenta come alta espressione plastica dell'ingegno, dell'intelletto e del buon gusto, davvero un autentico inno alla gioia e alla bellezza. Ma va detta un'altra cosa. I cosiddetti 'Palazzi del Potere', a Roma, tolta qualche lodevole eccezione, sono piuttosto gelosi di sé stessi e, pertanto, restii ad aperture generalizzate. Al contrario - e ciò va ascritto a suo grande merito - il Consiglio di Stato emerge in questa moderna concezione delle Relazioni Pubbliche esterne ed è, perciò, lieto di condividere con i cittadini la soddisfazione di poter ammirare i tesori della sua residenza.

CALTANISSETTA

La città degli zolfi

di Salvatore Palermo

La città, la più notevole al centro dell'isola, collegata a raggiera da vie di comunicazione alle maggiori località delle tre coste siciliane è posta a 568 metri d'altitudine, sulla dorsale di un colle che domina l'isola con un panorama che spazia dall'Etna alle Madonie e che, nelle sue viscere, custodisce reperti archeologici e rari minerali. Il suo attuale nome deriva dall'arabo "Qual'atan-nisa", cioè "Castello delle donne". Tucidide (460-395 a.C.), il grande storico ateniese che visse a lungo in Sicilia, considerato il precursore del metodo storico moderno, narra

che nel 427 a.C. Nissa era una piccola città presidiata dai Siracusani. Occupata nel 123 a.C. da Lucio Petillio, che ne fece una colonia romana e dopo essere stata annessa sotto Costantinopoli all'Impero d'Oriente, fu dominata dai Saraceni che chiamarono *Kastra-Nissa*.

Caltanissetta iniziò a svilupparsi intorno al castello saraceno di Pietrarossa e nel 1086, dopo la resa di Girgenti, fu conquistata dai Normanni - a cui si deve la fondazione della Badia di Santo Spirito e l'abbellimento e rifacimento del castello di Pietrarossa - che la mantenne-

ro in signoria sino al 1195. Conobbe poi il dominio degli Svevi dopo aver sconfitto i normanni con Enrico IV; degli Angioini con Carlo d'Angiò, fratello del Re Luigi di Francia nel 1260 e nel 1282 degli Aragonesi per l'insurrezione della popolazione contro la tirannia degli Angioini, il trono venne assegnato a Pietro I d'Aragona e la città fu elevata a contea. Nel 1406 succedette al dominio della città la baronia dei Moncada, i cui discendenti la tennero per quattro secoli sino al 1812, quando, con la soppressione della feudalità in tutta la Sicilia, Caltanissetta si sottrasse al lungo dominio e progressivo decadimento. Elevata a capoluogo di provincia nel 1819 ed a diocesi nel 1844, i suoi abitanti si unirono in molti ai "Mille", le truppe garibaldine sbarcate nel 1860 a Marsala.

Ma un periodo di grande prosperità, arrivò per Caltanissetta, agli inizi del 1900 con il massimo sfruttamento dei giacimenti di zolfo, al punto da essere considerata la capitale dello zolfo. In questo periodo erano attive oltre 700 miniere con più di 32.000 persone occupate che fornivano i 4/5 della produzione mondiale. Primato, insidiato dalla concorrenza americana subito dopo la prima guerra mondiale, che grazie all'introduzione di nuovi metodi di estrazione riuscì a produrre a basso costo lo zolfo fuso, togliendo il mercato alla Sicilia. Metodo che fu applicato anche presso le miniere isolate ma con risultati deludenti, poiché il tenore di zolfo siciliano era piuttosto povero in quanto mescolato ad altri minerali. La decadenza dell'industria estrattiva malgrado i numerosi tentativi, si dimostrò irreversibile e dopo la seconda guerra mondiale le poche miniere attive produssero zolfo a costi proibitivi. Attualmente con una serie di interventi della Regione Sicilia, è stato creato un Parco minerario con il recupero delle infrastrutture esterne e dei complessi boscati delle miniere-museo e di altre realtà minerarie. Oggi, le miniere possono rappresentare una occasione di itinerario culturale, un ponte anche se immaginario, tra il passato ed il presente di una città che guarda al futuro memore del suo passato.

Caltanissetta, che oggi conta 61.000 abitanti, ha un aspetto moderno con vie ampie e rettilinee. Il centro storico è costituito da piazza Garibaldi in cui si intrecciano le due arterie principali, Corso Umberto I e Corso Vittorio Emanuele tagliando la città in quattro zone o quartieri centrali, chiamati S. Francesco, Santa Venera, Zingari e San Rocco. Il centro della piazza è occupato dalla Fontana del Tritone, un gruppo bronzeo rappresentante un cavallo trattenuto da un tritone insidiato da due mostri marini, realizzato nel 1956 dall'architetto Gaetano Averna su calco dei

famosi gruppi mitologici dell'artista nisseno Michele Tripisciano. Sulla piazza si elevano numerosi edifici monumentali, come la Cattedrale, monumento nazionale, dedicata a Santa Maria la Nova ed a san Michele patrono della città, costruita tra il 1570 e il 1622, con la facciata risalente al 1840 e fiancheggiata da due campanili nel cui suggestivo interno sono raccolte opere d'arte come il Battesimo di Gesù, l'Arcangelo Michele ed altri bellissimi stucchi ed affreschi. Di fronte alla Cattedrale è la chiesa barocca di San Sebastiano, secondo la tradizione, sorta nel '500 come omaggio al Santo per la liberazione della città dalle peste. Sempre nell'ambito di piazza Garibaldi si trova il Municipio dove prima esisteva l'antica chiesa dedicata a Maria SS. Annunziata, detta del Carmine. Su un lato del Municipio, si erge il grandioso Palazzo Moncada, costruito nel 1635 per conto di Don Luigi Guglielmo Moncada, Viceré di Sardegna e di Sicilia e Conte di Caltanissetta, è in stile barocco siciliano, con forme architettoniche esterne monumentali. L'interno, dal 1819 è stato adibito per 150 anni, a sede di tutti gli uffici giudiziari, subendo danni e manomissioni per l'adattamento alle nuove funzioni, rimane tuttora una galleria sotterranea (in siciliano detta "u trabuccu"), che sbocca sino quasi alle carceri. La tradizione dice che dal palazzo spariva chi non godeva delle simpatie del signore.

Continuando la passeggiata per la città, ho visto edifici monumentali quali Palazzo Giordano del 1600, Palazzo Canelotti, Palazzo Bordonaro, Palazzo Barile con decorazioni settecentesche, la statua in bronzo monumento a Umberto I, la chiesa dei gesuiti di Sant'Agata al Collegio del 1605, anch'essa monumento nazionale, decorata all'interno con marmi, paliotti, altari ed affreschi del fiammingo Luigi Borremans; l'annesso Collegio dei Gesuiti è attualmente sede della Biblioteca Comunale. Attraversando il quartiere de "Gli Angeli" ancora con schema urbano medioevale, ho trovato la chiesa di San Domenico del 1480; caratterizzata da una linea barocca curvilinea con all'interno stucchi del Paladino e del Borremans. Proseguendo sull'alta rupe ecco i ruderi del Castello di Pietrarossa, di origine araba, che documentano l'insediamento cittadino intorno alla rocca dopo l'abbandono del territorio di Sabucina-S.Spirito in cui erano insediate le popolazioni in età precristiana. I ruderi del castello, detti "le mura di l'Anelli" rimangono a testimoniare un'epoca storica per Caltanissetta, roccaforte del potere nel Medioevo al centro di una Sicilia contesa e divisa da lotte di supremazia. Annessa al castello, la Chiesa di S. Maria degli Angeli del XIII secolo, chiu-

sa al culto nel 1873. Interessante, ritornando verso il centro, la visione del Palazzo della Provincia ove hanno sede Prefettura e Questura; il Seminario Arcivescovile e Villa Amedeo; il giardino pubblico, adornato con i busti di Vittorio Emanuele II, di Rossini, Bellini, Mazzini, Foscolo e Garibaldi ed al centro la bella fontana a forma circolare, chiamata "la fonte dei sospiri".

Lasciando il centro con tutte le sue bellezze, la passeggiata offre ancora momenti d'interesse in direzione del punto più alto della città: il Monte San Giuliano, una collina di 727 metri che dall'alto domina tutta la città offrendo uno splendido panorama culminante con la statua del Redentore del 1899. Proseguendo, immersa in un suggestivo paesaggio, ho trovato una delle chiese romaniche più interessanti della Sicilia, l'abbazia di Santo Spirito; costruita nel 1153, presenta motivi di particolare valore artistico nel complesso delle tre piccole absidi e, nell'interno, affreschi del Cinquecento e fonte battesimale romanico; qui ogni anno si commemora la ricorrenza dei vespri siciliani, cioè la fine della mala signoria angioina. Qualche chilometro a sud, ecco il Gibil-Gabib, una necropoli il cui nome significa "montagna della morte" risalente all'età del rame e del bronzo con sepolture di epoca preistorica e greca. Altri resti di capanne preistoriche, tratti di mura greche e resti di abitati, una zona ricca di testimonianze millenarie, che si sviluppano dall'età del bronzo al 300 e palesano importanti tracce di fusione della cultura indigena con quella ellenica, sono visibili a Monte Sabucina a 7 km ad est di Caltanissetta.

La città, vanta anche i suoi musei: quello civico custodisce il patrimonio archeologico e testimonia i risultati degli scavi, studi e restauri che riguardano Sabucina, Gibil-Gabib, San Giuliano e altre zone limitrofe. Il Museo d'Arte Sacra, presso il Seminario Vescovile, conserva il prezioso dipinto "Spasimo di Sicilia" attribuito a Raffaello e per ultimo il Museo del Folklore e delle Tradizioni popolari in cui si trovano i *Misteri della Passione*, cioè le statue portate in processione il giovedì santo ed allestite da vari gruppi che rappresentano corporazioni artigiane e commerciali cittadine. La festa, per la settimana che precede la Pasqua, dopo secoli di storia, ancora oggi rivive la celebrazione della Passione di Cristo in un clima di intensa partecipazione collettiva e di fervore religioso, secondo un rituale ed una simbologia suggestiva che rappresenta l'espressione tipica dell'anima popolare nissena.

(nella foto: Piazza Garibaldi e la facciata della Chiesa di S. Sebastiano)

RICORRONO QUEST'ANNO I DUE SECOLI DALLA MORTE DEL PARINI

IL PRIMATO DEL PENSIERO SULLA POESIA



La nobiltà del carattere di Giuseppe Parini, la coerenza diritta e inflessibile del suo costume e, soprattutto, la sua religione della patria lo distinguono in modo particolare e lo qualificano uno degli apostoli del rinnovamento italiano.

di Ladislao Spinetti

L'ombra del Poeta, fin dal devoto omaggio di Ugo Foscolo, fu nobilmente placata per gli ideali che cantò e non vide realizzati, per i tempi che profetò e la sua fragile mortalità non poté vedere, per l'austerità di carattere di cui fu promotore e non poté compiacersi negli italiani del suo tempo. Oggi l'opera del Poeta viene ripresa in esame con rispetto, e, pur limitando e attenuando, alla severa figura del Parini sono stati restituiti il favore e l'amore delle passate generazioni ed è stata conservata al suo nome la lode degli spiriti magni del

nostro Risorgimento.

Gli anni talvolta fanno cadere le fronde della corona d'alloro posata sulla fronte del poeta, quando pure lo svolgimento della storia e della cultura non travolgano l'opera di colui che, pur distinguendosi nelle manifestazioni del pensiero, non poté riflettere e molto meno anticipare gli sviluppi ulteriori dell'arte - anacronismo storico-estetico che è al di fuori di ogni valutazione - in quanto è già sequestrato dalla vita. Ma del Parini non si può dire egualmente.

Educato alla rettitudine del pensare e dell'agire con quel tanto di scrupolo e di zelo che la consuetudine di una vita morigerata e sorvegliata poteva consentire, la sua arte ebbe tutte le preparazioni accurate di chi non la vede soltanto dal di fuori, ma ne penetra l'essere e ne ricerca il clima e ne indaga la funzione e ne ascolta le voci e ne assimila gli ammonimenti e ne ammira le espressioni con amore ansioso e inquieto, così che il fenomeno artistico non solo non ebbe per lui alcun segreto, ma gli porgeva senza riserve il fascino del suo incanto.

E fu poeta, se poeta vuol significare sensibilità e vibrazione di vita, impressionabile coscienza di creazione, vigilanza accorta e studiata di espressione, misura invalicabile di gusto e di concezione.

Chi è riuscito, come lui, con elementi estrinseci, a variare su ogni tema e cadenze nella prosodia tradizionale, tanto da apparire nuovo anche dove non era, e soggetto all'influsso delle Muse anche quando negli schemi vietati andava adattando materia non poetica? E non deve far meraviglia.

Arcade, trovò già bello e fatto lo schema della canzonetta e di uso comune anche il cantare la natura o il costume o la bellezza di una donna; e lui adottò la canzonetta come musica di espressione, e la natura come argomento di canzone, senza innovare, come parve a qualcuno, né forme né spiriti.

Prendete, ad esempio, *il bisogno*, o *l'educazione*, e provatevi a rileggerle. Anche con tutti i ritardi di cadenza e le sfratture studiate del verso e i trasporti di frase, e le pause e le sincopi, sentite che quella materia poetica non è colata interamente nello stampo, e che lo stampo, pur forzato a contenerla, di fatto non la contiene, perché o perde d'ogni parte il suo contenuto, o si deforma per non perderlo e lo occulta. E, per non essere fraintesi, spieghiamo che quel soggetto non è nato cantante di tutto il suo canto, sonoro di tutto il suo suono, ma fu pensato e predisposto prima della sua veste o viceversa, senza che l'uno fosse legge dell'altra. Si ammira allora la sapiente esperta abilità dell'artefice che simula e dissimula con gli espedienti della sua arte poetica il manto di spontaneità, si elogia la rara squisita preziosità della parola e l'abile utilizzazione del movimento; ma l'abbandono nell'arte del poeta, dalla quale nascono la commozione e l'entusiasmo, certo non si ottiene così, né l'ha mai ottenuto il Parini, come forse non l'ottenne l'Alfieri.

E allora viene fatto di domandarci se e come può individuarsi sicuramente l'opera poetica del Parini.

Certo egli fu un poeta erudito e di riflessione, che non è l'equivalente di non-poeta, come potrebbe parere a prima vista, in quanto ogni motivo della sua ispirazione fu riecheggiato in un clima di dottrina e di cultura che, senza potenziarla, la investirono e rivestirono del peso della loro qualità: ma non è neppure a dire che sia l'equivalente di poeta tout-court, perché essa allora avrebbe vinto l'erudizione della sua originalità ed avrebbe assorbito e assimilato senza residui la zavorra letteraria di accenni e ricordi e citazioni tutt'altro che sentiti o vicini alla attualità spirituale del poeta.

Questa considerazione ci porta senz'altro a rivedere il Parini della tradizione ottocentesca, il Parini quale fu dapprima giudicato dall'Alfieri e dal Foscolo e come in seguito fu assunto nell'olimpico dei rigeneratori della Patria e degli antesignani del Risorgimento nazionale.

La nobiltà del suo carattere e la coerenza diritta e inflessibile del suo costume e, soprattutto, la sua religione della Patria lo distinguono fra tutti e lo qualificano uno degli apo-

stoli del rinnovamento patrio, per cui tutti i diritti, compresi quelli dell'arte, che da Petrarca in giù essa fu gioco di passioni e alterno motivo e segno di desideri, a servizio di compiacenze personali.

Quest'intonazione augusta e solenne di patria, questa religione alta e suggestiva dell'unità della stirpe, questa vitale legge di essere nella terra dei padri sollevò la poesia del Parini fino ad esempio ed incitamento, e valse per le generazioni che si avvicinavano al compimento dei fati, mistico invito, monito persuadente, entusiasmo vibrante per l'opera sua in versi, alla quale non si domandò la rara e sottile soddisfazione dell'arte quanto la ritmica e sonante fascinazione della musica che ispira e sprona e conquide ed esalta nella magica concitazione dell'armonia.

Questo Parini, storicamente più importante che non l'altro e esteticamente più discusso, giustifica la lentezza del *giorno* che scaglionava le sue parti poetiche in quarant'anni di ispirazione, e avvicina l'arte della lira con quella del pedagogo per la rinnovazione sognata, e potenza di ben altro significato il verso che suona, per la creazione di sublimi età cui sarà affidata la risurrezione dell'Italia. Questo Parini non si diminuisce se il vigor satirico del *mattino* si andato attenuandosi e disperdendosi nel *vespero*, se la forte e poderosa sostanziosità della *caduta* sia andata affievolendosi nell'ode *alla musa*. La sua forza è nel suo costume e la sua arte nel ritmo del suo sentire; uomo più che poeta, politico più che cantore, maggiormente si ispirerebbe se la sua opera fosse soppesata dai soli critici professionali con le solite regole professionali, che non se ne fosse esaltato il cittadino a scapito o in ragione delle manifestazioni compiute.

Cadono così tutti quei problemi estetici che sogliono essere la ghiotta delizia dei critici: se e fino a che punto il *giorno* possa ritenersi una fatica, e se e fino a che punto Ripano Eupilino possa ritenersi un arcade e ascrivere alle tradizioni di quel convegno. Perché una volta tanto la sostanza della poesia, soverchiandone la forma, è riuscita a individuarsi nell'uomo pratico più che teorico, e in una situazione in tutto concorde se pure non antesignana dei tempi.

In tal maniera l'arte sua avrà giovato più che il suo canto; e il suo sentimento avrà violentato le soglie dell'arte per farsi bisogno, soddisfazione, necessità, al di qua di ogni canone e al di là di ogni attesa per le sorti inquiete della nostra Nazione.

E allora lasciamo le ceterae osannanti. Lasciamo le disquisizioni ardite e petulanti che non modificano la realtà dei fatti; e attacchiamoci all'educatore prodigioso, a quegli che il magistero dell'arte non disgiunge dal magistero della vita per le future rivendicazioni nazionali e letterarie.

In tal modo l'onore del cittadino, se pure non esalta tutto il poeta, ne consente col pregio la lode, tanto più che nulla riusciamo a concepire se non in funzione della storia e delle necessità ideali cui dobbiamo e dalle quali ripetiamo la nostra dignità. E con la lode non va disgiunto il vantaggio dell'esempio, per cui il Parini sa pronunziare, nella perfezione e nel fascino dell'arte, l'espressione giusta e intera dell'uomo e del cittadino.

La patria così lo senta, perché così le è presente nella storia e perché così soltanto le gioverà per il raggiungimento delle sue aspirazioni. □

Sotto il titolo, il Parini da un disegno dell'Appiani.

LA "DIVISA" DEI PELLEGRINI

LA DESCRIZIONE LA TROVIAMO IN
NUMEROSI DIPINTI E INCISIONI
D'EPOCA. UN ESEMPIO SI TROVA IN
SANTA MARIA NOVELLA A FIRENZE.

di Pio Abresch

Se vi capita, a Roma, di attraversare Piazza San Pietro affollata di persone, non vi sarà facile distinguere tra esse i cittadini romani, i turisti ed i pellegrini. Ma nei tempi passati non era così. Vi era, allora, rispetto ad oggi, una più spiccata riconoscibilità dei ruoli che uno ricopriva nella società e, di conseguenza, si dava anche valore maggiore ai simboli, compresa la foggia dell'abito. Per cui un pellegrino diretto ai luoghi santi, a santuari o a Roma doveva essere immediatamente riconosciuto come tale. L'abbigliamento, l'aspetto esteriore doveva riflettere la disposizione d'animo di chi si disponeva al santo viaggio e rivelare il suo "status" di pellegrino. Uno "status" particolare che, tra l'altro, gli sarebbe servito mostrare per ottenere, durante il cammino, i benefici dell'ospitalità e della protezione.

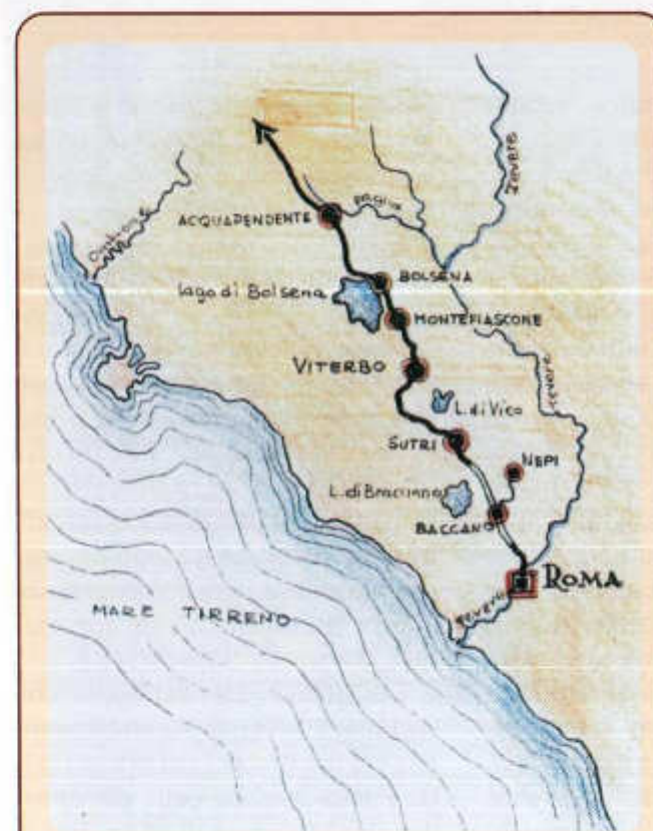
Come appariva, dunque, il pellegrino modello? Qual'era la sua uniforme? La descrizione la troviamo in numerosissime incisioni e in dipinti dell'epoca. Un esempio si trova nell'affresco di Andrea da Firenze, nel Cappellone degli Spagnoli in Santa Maria Novella a Firenze (1365). Il vestito del pellegrino, chiamato "romeo" se diretto a Roma, era composto da un mantello, marrone o grigiastro, chiamato "sanrocchino" o "schiavina" o "pellegrina" e che copriva una tunica per lo più corta al ginocchio e stretta in vita; il

cappello a larghe tese dritte o ripiegate, da allacciarsi sotto il mento e detto "petaso", uguale per gli uomini e per le donne e da queste ultime - come scrisse Benvenuto di Giovanni - ostentato con eleganza; la bisaccia, piuttosto piccola, chiamata anche sporta; il bastone o bordone, robusto, con un gancio e, alle estremità, un pomello ed una punta di ferro.

A questi capi di abbigliamento sono state date anche varie interpretazioni allegoriche. In un cinquecentesco "Libro di compagnia", custodito nella Biblioteca casanatense di Roma, attorno all'incisione rappresentante un pellegrino in cammino, si legge un testo intitolato "Il pellegrino spirituale". In esso viene spiegato, innanzi tutto, che il pellegrino non porta pesi: serve solo l'essenziale, perciò egli "non se accarica delle cose temporali". Egli porta il mantello "perché si rimette tutto alla providentia", poi "col bordone della fede discaccia li cani de l'heresie" e "ha il fazoleno al bordone perché ha la speranza di asciugarsi nella vita futura. Et il ferro alla punta per non consumarlo fa resistenza alle tentazioni per non mancare". Inoltre, il fitto testo parla dei distintivi che il romeo porta sul cappello (immagini-ricordo dei luoghi visitati): "porta l'imagini in testa perché imita la vita di quelli sancti".

Certamente al viandante per fede non manvano la

Nella foto accanto al titolo:
"Il pellegrino spirituale",
da un libro del XVI Sec.
A destra, pellegrini, dal
"Cappellone degli Spagnoli"
(particolare), di Andrea da Firenze,
nella chiesa fiorentina
di Santa Maria Novella.



L'ultimo tratto presso Roma della cosiddetta "via Francigena" perché originata dalla Francia, che i pellegrini percorrevano per recarsi nella città eterna. Oltre a Roma, meta di pellegrinaggi erano Gerusalemme e San Giacomo di Compostella. La via Francigena, pertanto, era percorsa anche da coloro che, diretti a Gerusalemme, si imbarcavano nei porti della Puglia e dai pellegrini che, dal sud e dal centro della penisola italiana, si recavano in Spagna (dal vol. "Nepi e il suo territorio nell'Alto Medioevo. Il monachesimo nella valle Suppentonia - 476/1131", di M.P. Iacoangeli e U. Penteriani, di prossima recensione).

corona del rosario e la conchiglia. Quest'ultima da contrassegno specifico del viaggio a Santiago de Compostela (Spagna), alla tomba dell'Apostolo Giacomo, era divenuta, in genere, l'insegna del pellegrino e suo utile strumento per dissetarsi.

La partenza del pellegrino dal suo paese era sancita in chiesa con una cerimonia che, in qualche modo, richiamava quella della vestizione degli antichi cavalieri. Dopo la celebrazione della Messa o la recita di preghiere e salmi, il pio romeo si inginocchiava innanzi all'altare e riceveva la benedizione del vescovo o, più comunemente, di un sacerdote del luogo, estesa dalla sua persona al bastone e alla bisaccia. Significativa la preghiera che il celebrante pronunciava, consegnandogli il bastone: "Prendi questo bastone nel tuo viaggio nel nome del Signore. Egli ha dato come guida e compagno di viaggio al suo servo Tobia il santo angelo Raffaele, così egli possa inviare anche a te l'angelo della pace che ti accompagni al luogo che cerchi di visitare in penitenza dei peccati che hai commesso. L'angelo della pace sia per te un gioioso e fedele accompagnatore e nessun nemico deve strapparti il premio per il tuo pellegrinaggio. Restino da te lontani i cattivi spiriti; ti accompagni invece benevolmente lo Spirito Santo" (citato da Norbert Ohler in "Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo", ed. PIEMME).

Nel prossimo Anno Santo non ci capiterà di vedere, se non molto di rado, pellegrini nella loro antica uniforme, ma il pellegrinaggio, pur nelle sue moderne forme, rimane uno dei segni che attestano la fede e aiutano la devozione del popolo cristiano. Infatti, come scrive il Papa Giovanni Paolo II nella Bolla di indizione del grande Giubileo del 2000, il pellegrinaggio "evoca il cammino personale del credente sulle orme del Redentore: è esercizio di ascesi operosa, di pentimento per le umane debolezze, di costante vigilanza sulla propria fragilità, di preparazione interiore alla riforma del cuore. Mediante la veglia, il digiuno, la preghiera, il pellegrino avanza sulla strada della perfezione cristiana, sforzandosi di giungere, col sostegno della grazia di Dio, 'allo stato di uomo perfetto nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo' (EF 4,13)".

L'ATTO AMMINISTRATIVO

NULLITÀ E ANNULLABILITÀ NELLE FATTISPECIE DELL'INCOMPETENZA CRITERI DIFFERENZIALI - ECCESSO DI POTERE - VIOLAZIONE DI LEGGE

di Umberto Bonito

Nel panorama del nostro diritto amministrativo, l'atto amministrativo è generalmente la manifestazione di volontà della Pubblica Amministrazione, nell'esercizio della sua attività discrezionale, accordata dalla legge.

Tuttavia l'atto amministrativo, per la sua intrinseca natura, finalizzata a regolare gli interessi pubblici e privati, può essere viziato in modo più o meno grave da elementi che ledono un interesse legittimo o diritto soggettivo, evidenziando così le categorie della NULLITÀ E ANNULLABILITÀ - VIOLAZIONE DI LEGGE.

Il concetto della Nullità dell'atto amministrativo non è sostanzialmente previsto dal legislatore, ma è frutto di una concezione dottrinale.

È opinione diffusa ormai che l'atto amministrativo è nullo quando manca un elemento essenziale previsto dalla legge.

Giova far notare che ho parlato di nullità dell'atto amministrativo e non di *inesistenza*: in quanto, mentre la nullità determina solo un'inesistenza giuridica, lasciando però impregiudicata un'esistenza materiale (cioè il fatto), l'inesistenza rende l'atto amministrativo, dal

punto di vista giuridico, vano e addirittura non identificabile.

Chiarito brevemente il concetto di nullità dell'atto amministrativo, è opportuno fare una disamina delle ipotesi che ne determinano la nullità, una delle quali è riconducibile all'inesistenza del soggetto, ovvero quando l'atto amministrativo è stato emesso da un soggetto che non può essere considerato organo della Pubblica Amministrazione.

La nullità può, altresì, dipendere dall'incompetenza totale del soggetto agente: ciò emerge quando l'atto è stato posto in essere da un potere diverso da quello amministrativo, o verosimilmente nato da un organo non legittimato a provvedere in materia; e ancora dall'inesistenza dell'oggetto. Ciò si verifica quando l'oggetto dell'atto è impossibile, illecito, indeterminato o indeterminabile.

Infine l'atto amministrativo è nullo quando non è individuabile il soggetto destinatario, ovvero quando è sprovvisto della forma richiesta dalla legge.

L'ANNULLABILITÀ dell'atto amministrativo, a differenza della NULLITÀ, è connessa con la presenza di vizi di legittimità che incidono su elementi essenziali dello

stesso atto, determinando le figure giuridiche dell'incompetenza, eccesso di potere e violazione di legge, previste dalla legge.

L'INCOMPETENZA: si concretizza quando l'atto posto in essere supera la sfera di competenza dell'organo e dell'ente legittimato. È pacifico che l'incompetenza può essere assoluta o relativa; la prima è causa di nullità dell'atto, mentre la seconda viene rappresentata come vizio di legittimità e, quindi, relativa, che si ha quando un soggetto invade la sfera di competenza di un altro organo o ente appartenente allo stesso ramo della P.A.

L'ECCESSO DI POTERE, che costituisce la figura più emblematica e controversa dei vizi di legittimità, è stata indicata dalla giurisprudenza come figura di sviamento di poteri, che si riscontra tutte le volte in cui l'autorità abbia usato il suo potere discrezionale per scopo diverso da quello per il quale il potere stesso le è stato conferito; o in caso di travisamento o erronea valutazione dei fatti, cioè quando la P.A. ha ritenuto esistente un fatto inesistente o viceversa, ovvero quando abbia dato ai fatti un significato erroneo, illogico o irrazionale.

Infine, la VIOLAZIONE DI LEGGE, terzo vizio di legittimità, che

comporta l'annullabilità dell'atto amministrativo, comprende tutti quei difetti dell'atto, che non rientrano nelle due anzidette fattispecie.

Essa si concretizza sostanzialmente quando emerge chiaramente

il contrasto fra l'atto e l'ordinamento; indipendentemente dallo stato psicologico del soggetto, sia esso doloso o colposo.

Concludendo, tale vizio deve sussistere nei confronti di una

legge sia materiale che formale e consiste nella sua omessa o falsa applicazione delle regole prescritte, oppure in difetto dei presupposti legali dell'atto. □

11. LE SIGLE DELL'ECONOMIA

IRPEF - Imposta sui Redditi delle Persone Fisiche. Colpisce l'insieme dei redditi percepiti da una persona nel periodo considerato. Sono previste detrazioni per i redditi da lavoro dipendente e per le persone a carico, e le aliquote sono fortemente progressive. Nell'ordinamento italiano, l'IRPEF ha unificato e sostituito diverse imposte prima esistenti, sia reali (sui terreni, sui fabbricati, sulla ricchezza mobile), sia di altro genere (complementare di famiglia). Viene accertata sulla base di una dichiarazione annuale del contribuente medesimo, e la riscossione avviene in modi diversi secondo il tipo di reddito (trattenuta alla fonte, acconti e saldi diretti all'atto della dichiarazione).

IVA - Imposta sul Valore Aggiunto. È l'imposta indiretta generale, che colpisce la cessione di beni e servizi di qualunque specie nell'esercizio di una impresa (commerciale, industriale, agricola) e nello svolgimento di arti, mestieri e professioni. A differenza della soppressa IGE (Imposta Generale sull'Entrata), una imposta plurifase cumulativa sul valore pieno delle merci, l'IVA non è cumulativa: attraverso il meccanismo delle detrazioni la riscossione è frazionata lungo tutto il processo produttivo delle merci. Poiché la quota di IVA versata da una impresa ai suoi fornitori può essere dalla stessa immediatamente dedotta dalla quota di IVA che l'impresa deve pagare sugli incassi ottenuti, l'imposta sul valore aggiunto finisce di fatto per ricadere sui beni di consumo finali. Con aliquote e regimi di riscossione differenziati per settori di attività o per tipo di industria l'IVA è applicata in tutti i Paesi della Comunità Europea.

IMQ - Istituto Marchio di Qualità. Rilascia un marchio che implica una

produzione standardizzata in riferimento al prototipo ed attesta la certificazione di conformità alle leggi.

MALTHUSIANESIMO - Termine che deriva dall'economista inglese T.R. Malthus (1776 - 1834) il quale elaborò, verso la fine del '700, una teoria della popolazione secondo la quale il ritmo di procreazione crescerebbe con progressione geometrica, mentre quello delle risorse disponibili crescerebbe con una progressione aritmetica, con la conseguenza che prima o poi l'umanità finirebbe col morire di fame. La soluzione del problema consisterebbe quindi nell'affrontare una serie di ostacoli preventivi come il controllo delle nascite, la proibizione di contrarre matrimonio, allorché gli ostacoli repressivi naturali, come le guerre, le epidemie, le catastrofi, non siano sufficienti.

Fortunatamente la teoria di Malthus, oggetto di critiche sia riguardo alla sua validità teorica sia riguardo alle conclusioni pratiche (in particolare da parte dei pensatori di orientamento marxista) non trovò conferma nella realtà anche se è fuori dubbio che in certi paesi sovrappopolati ci sono molte persone che soffrono la fame. Il malthusianesimo indica pertanto, in senso stretto, i comportamenti volontari e le politiche che mirano ad una restrizione della procreazione e, in senso lato, quelle che tendono a un rallentamento della produzione per evitare una eccessiva diminuzione dei prezzi.

MANOVRE DEL SAGGIO UFFICIALE DI SCONTO - Strumento usato dalle banche centrali per aumentare o diminuire la quantità di biglietti in circolazione. Per diminuire la circolazione monetaria la Banca centrale aumenta il saggio ufficiale di sconto, il che produrrà una diminuzione della domanda di denaro da parte degli

imprenditori alle banche ordinarie; viceversa per aumentare la circolazione monetaria, la Banca centrale diminuisce il saggio ufficiale di sconto, il che produrrà un aumento della domanda di denaro da parte degli imprenditori.

MERCATO - Qualunque organizzazione che abbia lo scopo di mettere in contatto venditori e compratori per l'effettuazione di scambi. A volte il mercato si identifica con un luogo fisico, ma, con il perfezionamento dei mezzi di comunicazione, questa associazione mercato-luogo tende a perdere di importanza. Può assumere connotati estremamente vari: essere formalizzato o totalmente libero, consentire libero accesso a chiunque o avere severe regole di ammissione, essere estremamente sofisticato o estremamente semplice. La classificazione più importante, dal punto di vista economico, è quella che divide i mercati secondo il grado di concorrenza che li caratterizza: si va dalla concorrenza perfetta al monopolio.

Il termine "economia di mercato" è sinonimo di economia affidata all'iniziativa privata, con la libertà dei consumatori di esprimere le loro domande sul mercato e dei produttori di soddisfarle (si contrappone, in genere, al termine economia di Stato).

Si definisce mercato anche la domanda reale o potenziale per un dato prodotto e per una data materia prima; per esempio: il mercato dello zucchero o il mercato degli aspirapolvere. Quando si parla di titoli mobiliari (azioni, obbligazioni e così via) l'espressione "sul mercato" significa in Borsa. Un mercato può anche essere individuato con riferimento a delimitazioni geografiche, all'interno del quale si svolgono negoziazioni a condizioni omogenee.

Ladislao Spinetti

PARAVATI



PARAVATI È UN PAESINO DELLA CALABRIA, IN PROVINCIA DI VIBO VALENTIA, DOVE HA SEDE LA FONDAZIONE SENZA FINI DI LUCRO CUORE IMMACOLATO DI MARIA PER L'ASSISTENZA AI PIÙ DEBOLI E BISOGNOSI.

di Rita Procopio

Gli ultimi decenni di questo ventesimo secolo sono stati caratterizzati da uno sfrenato edonismo e da una estrema carenza di valori.

La corsa al potere, la vita frenetica, che è propria di ciascuno di noi, il radicale mutamento della struttura familiare, correlati con l'inesistenza di strutture pubbliche assistenziali adeguate, hanno generato una società su misura per uomini sani, giovani nel pieno vigore, una società che non pensa, non ama e non agisce per anziani, ammalati e portatori di handicap, considerati come fardello e spesa pubblica improduttiva.

Questa interminabile schiera di diversi vive nell'emarginazione e, sebbene avverta la solitudine della separazione e

della non considerazione, conserva il bene più prezioso che possiede: la propria dignità.

Chi di noi si è recato in pellegrinaggio a Lourdes, Loreto o S. Giovanni Rotondo, ha avvertito un senso di profonda tenerezza nell'incontrare crocifissi umani che, per alcuni giorni, si sono sentiti protagonisti con Gesù della redenzione, uomini e donne che in quei giorni, si sono sentiti amati, considerati e sostenuti.

Un pellegrinaggio, però, non è un dono di Dio, e tutta la Chiesa (intesa come comunità di cattolici) dovrebbe radunarsi attorno a chi soffre, prefiggendosi l'obiettivo di non lasciare da solo nessun crocifisso che palpita, ama e prega in seno

a tutta la comunità.

Il livello di compromissione fisica, che caratterizza questi soggetti, influenza in modo determinante la sua qualità di vita, comporta cambiamenti radicali nelle abitudini, ne risentono la vita affettiva ed i rapporti sociali.

L'individuo vive nel profondo del suo essere il disagio generato dalla propria condizione fisica o dall'età, si sente diverso e percepisce gli sguardi degli altri sotto forma di curiosità o di derisione; il non valorizzarsi e sentirsi elemento attivo, fa sì che il disagio che il soggetto prova per se stesso venga proiettato all'esterno.

Il mondo fa paura, viene visto come non accettante della diversità ed in tale condizione egli si rinchioda nella torre della propria disperazione.

Da qualche anno una forza interiore, misteriosa, mi spinge a prodigarmi per alleviare le difficoltà di anziani ed inabili e mi sono resa conto che, nonostante questa nostra società li consideri improduttivi, sono una fonte di amore, di esperienza, di dolcezza e di dolore, sofferto con il sostegno di una fede profonda. Questa scelta di vita costa molta fatica, in termini di energia e di dispendio di tempo, ma chi la croce la porta tutti i giorni, soffrendo nella propria carne e nel proprio spirito, fa sicuramente più fatica di me.

Per accelerare la realizzazione di un sogno, ho deciso di chiedere l'aiuto di tutti voi dell'A.N.P.S. affinché, a Paravati, uno dei paesini più modesti della Calabria, venga completata la costruzione di un centro polifunzionale di assistenza che avrà cura di offrire assistenza a chiunque si trovi in una delle descritte situazioni.

Il 13 maggio del 1987, a Paravati, un piccolo paesino della Calabria in provincia di Vibo Valentia, nasce l'Associazione Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime (ora Fondazione), il 9 luglio dello stesso anno ottiene il riconoscimento ufficiale del Vescovo Mons. Domenico Tarcisio Cortese ed il 1 dicembre 1988, con decreto del presidente della Regione Calabria n° 1820, pubblicato sul bollettino ufficiale n° 64 del successivo 31 dicembre, l'Associazione viene dotata di personalità giuridica ed iscritta al n° 440 del registro delle persone giuridiche del Tribunale di Catanzaro. Infine, con delibera della Giunta Regionale della Calabria del 27 luglio 1992 n° 3006, viene iscritta al n° 38 dell'albo Regionale delle Associazioni di Volontariato.

La Fondazione sulla scorta delle descritte finalità, intende rispondere ad una sempre maggiore domanda di solidarietà e sopperire altresì, alle carenze strutturali, in sede, di Pubblici Servizi; all'uopo, dispone di immobili acquisiti a titolo oneroso ed a titolo gratuito con rogiti notarili; ex voto in preziosi di consistente valore; disponibilità finanziarie in deposito bancario e postale su c/c bancari e postali sui quali affluiscono offerte in denaro e quote annuali di soci effettivi ed aggregati.

La Fondazione non ha fine di lucro, ma persegue l'elevazione spirituale ed integrale dell'essere umano mediante la realizzazione di un centro polifunzionale di assistenza e di ospitalità a beneficio di giovani, di portatori di handicap, di persone anziane e di quanti altri si trovino in uno stato di bisogno.

L'opera sorgerà su un'area (già acquistata) di circa 30.000



Paravati. Veduta della casa, dal giardino. Nella pagina accanto, panorama del paese

mq. dotata di opere di urbanizzazione e si svilupperà in un complesso caratterizzato da auditorium, biblioteche, opifici artigianali, campi sportivi, punti di raccolta e ricreazione, ma sarà principalmente casa di preghiera, rifugio di tutte le anime, luogo per riconciliarsi con la misericordia di Dio e per celebrare il mistero dell'Eucarestia.

Attualmente è già operativo l'auditorium ed il centro per anziani: quest'ultimo offre ospitalità residente a 20 anziani e, mediante servizi esterni di assistenza intermedia e domiciliare, ad altrettante 20 unità.

Il predetto centro, in ampliamento, sarà parte integrante del complesso polifunzionale e vanta al suo interno un attrezzato servizio sanitario di primo intervento dotato anche di apparecchiature per la rianimazione, ma, per il trasporto di ospiti in ospedale, è necessario ricorrere ad ambulanze che appartengono a strutture pubbliche e che, considerata la morfologia del territorio (il paese sorge in una vallata raggiungibile percorrendo una strada tortuosa e disagiata), assicurano l'intervento in modo intempestivo.

A tale proposito, alla presidenza Nazionale della Croce Rossa Italiana sono stati richiesti:

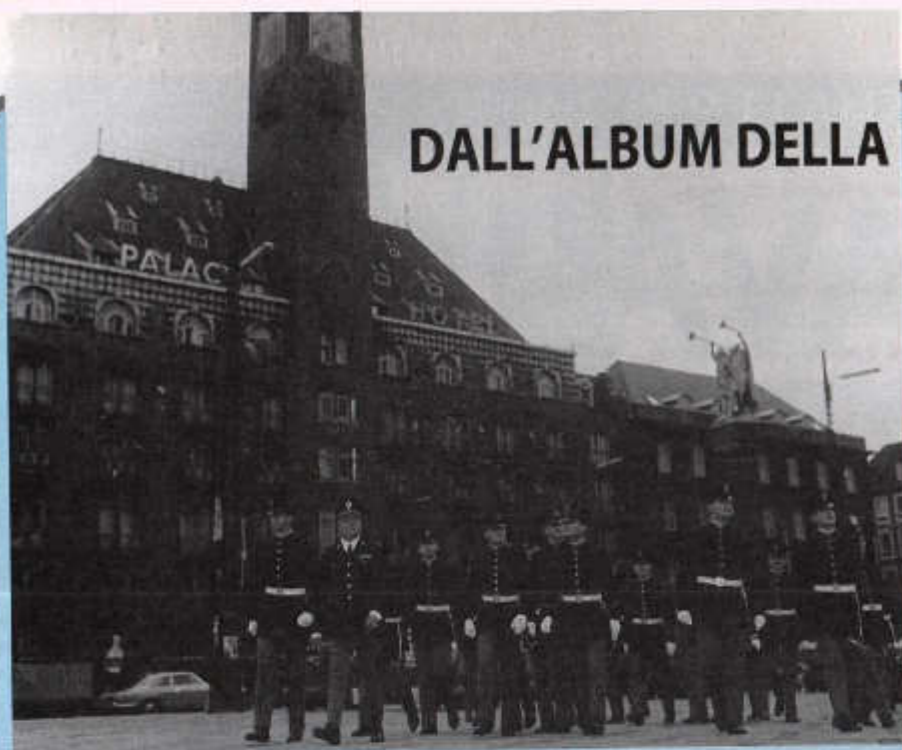
un'ambulanza efficiente, qualche sedia a rotelle, tre piedi e girelli per disabili.

Quanto richiesto sarà consegnato nel corso di una cerimonia ufficiale di gemellaggio fra la predetta Fondazione e l'Associazione Nazionale della Polizia di Stato, entrambe costituite nella veste di associazioni a sfondo morale e senza finalità di lucro.

Chiunque volesse contribuire a realizzare questo sogno, potrà effettuare una donazione sul conto corrente postale 14581888 intestato all'Associazione Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime Paravati via Umberto I n° 173 89852 Paravati (Vibo Valentia); per maggiori informazioni scrivere a Padre Michele presso la sede dell'Associazione.

Ringrazio quanti di voi vorranno fare proprio questo sogno.

DALL'ALBUM DELLA NOSTRA STORIA



STOCCOLMA

1972.
Gli allievi del 7° Corso dell'Accademia in viaggio d'istruzione in Svezia e in Danimarca.



ROMA

1921.
Un gruppo di Guardie Regie, con i loro ufficiali e sottufficiali.



GIRO CICLISTICO D'ITALIA 1950.

Uomini della Polizia Stradale al Giro con il loro comandante Ten. Mario De Benedittis, oggi Ten. Generale (c) Presidente della Sezione ANPS di Milano.

DAL CAMPO DI CONCENTRAMENTO ALLA LIBERTÀ

IL "SAPORE" DELLA PATRIA

*un ricordo di Giovanni Tacchino
Socio della Sezione di Cuneo*

Primavera 1945. Periodo memorabile, non soltanto per me, ma per tutti gli uomini del mondo. La guerra era alla sua fase decisiva: l'Europa usciva da una guerra lunghissima e sanguinosa, che aveva coinvolto il mondo intero, recando lutti e distruzioni.

Da due anni mi trovavo prigioniero in un campo di concentramento del Nord della Germania, dove trascorsi una vita di stenti, di tristezze e con il cuore pieno d'amarezza per vedere come gli uomini trattavano i loro simili. Appunto di quel tempo trascorso in quei campi, lontano dalla mia Patria, avrei molti episodi tristi da raccontare.

Invece, voglio raccontare un episodio lieto, senz'altro il più bello e lieto della mia vita. Avevo allora vent'anni, ero ancora un imberbe per conoscere tanta brutalità umana ed avere esperienza di vita dura. Per l'avvicinarsi dei fronti Est ed Ovest nel cuore della Germania, i tedeschi ci avevano trasferiti da un campo all'altro, ammassati come tante bestie, mischiati con altri prigionieri di diverse nazionalità. In quegli ultimi mesi di guerra, ci avevano rinchiusi in un Lager ai confini della Danimarca. Eravamo un centinaio d'italiani, un cinquecento russi e circa cinquanta francesi. Tutte le mattine venivamo incolonnati alle sei e accompagnati dalle guardie sul posto di lavoro: una passeggiata giornaliera di circa venti chilometri tra l'andata e il ritorno! Il lavoro consisteva nello sgombero di macerie nella cittadina vicina, bombardata pochi giorni prima. Un lavoro massacrante, ma nulla al confronto del percorso d'ogni giorno. Il vitto, già scarso, diminuiva giornalmente, il morale era bassissimo. Si sapevano dai civili gli ultimi avvenimenti di quei giorni, ma eravamo scettici nel pensare che la guerra sarebbe finita da un momento all'altro: troppe notizie false erano circolate in quei lunghi anni aumentando così la nostra amarezza. Questa volta, però, la notizia messa in circolazione nel campo, che cioè la guerra era finita, si avverò veramente. Lo ricorderò sempre: era una bella mattina del mese di maggio del 1945,

credo sia stato il 5 o il 6; la primavera era incominciata anche in quei posti desolati del Nord; nonostante tutto, m'accorgevo di quel bel mese, dei fiori e fantasticavo il mio futuro, come fa in genere un giovane di vent'anni. Quella mattina la sveglia fu fatta alle ore 4, dopo aver trascorso una notte di continui allarmi; dal comportamento dei nostri guardiani si capiva che nell'atmosfera c'era qualcosa. I tedeschi, bruschi come sempre, ci contarono diverse volte e ci fecero uscire dal campo, con indosso quei pochi indumenti personali che possedevamo ancora.

Camminammo per tutta quella mattinata: una marcia faticosa, ma nel medesimo tempo lieta; si aspettava che succedesse qualcosa da un momento all'altro; col cuore pieno d'ansia si camminava in silenzio. Giunti nei pressi d'un villaggio, vedemmo il modo insolito d'agire dei militari e civili, che non confaceva al loro carattere; questi ultimi ci guardavano con più benevolenza che nei primi mesi del nostro arrivo in Germania. I soldati che ci accompagnavano, con la scusa di recarsi a cercare dei viveri ad un Comando Militare, non fecero più ritorno. Allora capimmo veramente che la guerra era finita.

Senza perdere tempo percorremmo quella lunga strada a gruppi e, soffermandoci a vedere il caos di quei soldati che si ritiravano dal fronte, qualcuno gridava: "La guerra è finita, tutti a casa!"; pur essendo dei vinti, si leggeva nei loro occhi la grande gioia che era anche in noi.

Mi sentii veramente libero soltanto quando incontrai la prima jeep americana, dalla quale scese un soldato, che c'indicò il posto di raccolta degli italiani. La mia gioia fu al culmine, piansi come un bimbo dalla contentezza, abbracciai tutti i miei compagni, chiamai col cuore ad uno i miei cari, invocai e ringraziai il Signore d'avermi assistito in tutto quel periodo. Subito la mia mente corse alla mia bella Italia, alla mia famiglia e pensai che, finalmente, dopo tante bruttezze, avrei trovato un mondo migliore.

a cura di Francesco Magistri

Il nostro Socio Lindo Unfer, Tenente (R.O.) della Polizia di Stato, è il Direttore del Museo Storico "La Zona Carnia nella Grande Guerra" di Timau (UD). Il suo nome è già noto ai lettori di "Fiamme d'Oro". Il museo che egli dirige riguarda testimonianze e figure del 1° Conflitto mondiale, con esclusivo riferimento alla regione alpina del Friuli, la Carnia: Passo Volaia, Monte Coglians, Freikofel, Pal Piccolo, Pal Grande, Avostanis, Cresta Verde, Cellon, Pramiosio, ecc.; un fronte incandescente, che vide gesta sublimi di valore e di patriottismo non solo da parte delle truppe combattenti, ma anche, insieme con queste, delle ferree popolazioni. Nel libro di cui l'Unfer è autore e che siamo lieti di presentare ai lettori, scorre, luminoso di italica passione e d'eroismi, il lungo film di una vicenda bellica vissuta sulla soglia della porta di casa, che tutti gli italiani dovrebbero conoscere, soprattutto i più giovani, verso i quali la scuola è certamente in debito di approfondite nozioni al riguardo. Non devono, infatti, esser sottaciuti o, peggio, dimenticati i sacrifici inenarrabili, sostenuti da soldati e civili, che hanno consentito alla nostra Italia di diventare una, libera e indipendente.

Ebbene, il libro di Lindo Unfer ben contribuisce a suscitare e ad imprimere nella mente e nell'animo del lettore il ricordo: in esso, l'essenziale e puntuale taglio descrittivo, corredato anche di chiare cartine nonché, in appendice, di

interessanti quadri statistici di livello nazionale, si accompagna ad immagini di valli, cime, trinceramenti, fortificazioni, reliquie, pagine di riviste, di volti e gruppi di uomini e di donne, riesumati da archivi pubblici e raccolte private e, nel contempo, a fotografie a colori di splendida resa, scattate dall'Autore nel suo appassionante peregrinare di balza in balza. Ricco è, altresì, il libro di episodi altamente commoventi, quando si pensi soltanto che i "nemici" - il confine passava lì, in Carnia, a pochi passi si può dire - erano spesso "amici" prima che scoppiasse la guerra, sicché non l'odio, bensì l'affetto albergava nel loro animo anche quando il tristo caso li opponeva uno di fronte all'altro; ognuno, tuttavia, mai rinnegando la propria patria. Colpiscono, inoltre, tra le 200 foto pubblicate, per la loro forte carica emotiva, quelle delle "portatrici carniche": donne che trasportavano volontariamente sulle spalle enormi carichi di rifornimenti ai soldati in prima linea, spesso, tra questi, i loro mariti o fratelli.

Ecco, diremmo che attraverso le 175 pagine rievocative del bel libro, di eccellente veste editoriale, filtra, come per strana magia, non già l'esaltazione della guerra, ma l'Amore, con la A maiuscola, che, pur nel cemento duro e cruento, tante anime grandi sono state capaci di esprimere.

Il volume di Lindo Unfer - egregiamente presentato dal Presidente dell'Associazione "Amici delle Alpi Carniche" Gen. Adriano Gransinigh - costa 20 mila lire e può essere richiesto per telefax (0433/779168-779292) al Museo di cui l'Autore è direttore.

Alle "Portatrici Carniche", che scrissero gloriosa epopea durante la grande Guerra, abbiamo già accennato recensendo il libro di Lindo Unfer.

La pubblicazione, che porta la firma del già citato Gen. Adriano Gransinigh (aggiornatore del vecchio testo dovuto al Gen. Costantino De Franceschi), è stata ristampata a cura dell'Amministrazione Comunale di Paluzza (UD). In essa è descritta dettagliatamente l'attività delle Portatrici su un'ampiezza di fronte di ben 16 chilometri. In deficienza



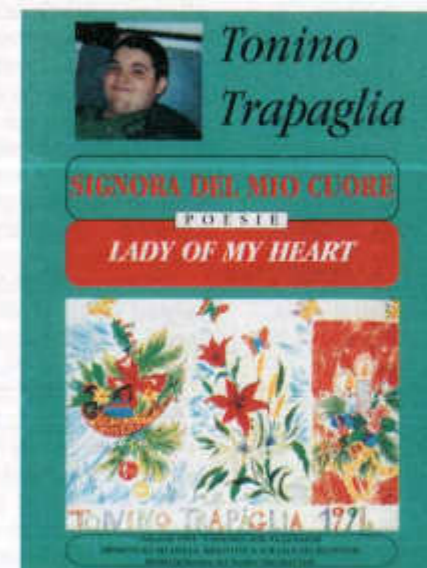
delle salmerie non impiegabili d'inverno per ragioni tecniche, fu il Comando Logistico della Zona, insieme con quello del Genio, a richiedere il concorso della popolazione per far pervenire i necessari rifornimenti alle truppe: la risposta positiva, ovviamente volontaria, non poteva che esser data dalle donne, trovandosi al fronte tutti gli uomini validi. Generosa e preziosa fu la loro opera. Tra queste eroiche donne, molte delle quali furono ferite dal piombo nemico, si distinse Maria Plozner Mentil, di Timau. Colpita mentre, con il suo carico, si inerpicava sulle rocce del Malpasso di Pramiosio il 15 Febbraio 1916, cadde eroicamente nell'adempimento del dovere. Madre di quattro figli in tenera età e sposa di un soldato combattente sul fronte carsico, alla sua memoria è stata conferita la Medaglia d'Oro al Valore Militare.

Non c'è bisogno di spendere troppe parole per presentare Vittorio Messori, giornalista e scrittore da tempo ormai noto in tutto il mondo, specialmente per i suoi libri che hanno affrontato gli ardui temi della Fede rispondendo, sulla scorta delle Scritture e di elementi storici incontrovertibili, ai molti interrogativi e dubbi che l'intelletto, non solo del cristiano - spesso, purtroppo, impreparato, - si pone. Ne "Il miracolo", l'ultimo volume da lui scritto, edito da Rizzoli, l'Autore com-



pie un'indagine scrupolosa, non durata un giorno, su un avvenimento sconvolgente accaduto a Calanda, presso Saragozza, il 29 Marzo 1640. Quando si consideri che il fatto, oggetto del libro, avvenne in pieno periodo dell'Inquisizione spagnola, si comprenderà ancor meglio la veridicità di esso. Si tratta di un evento, la cui impossibilità di realizzazione illuministi e razionalisti, taluni di gran nome, anche ai nostri giorni, hanno beffardamente opposto alla "semplicità" di coloro che confidano nei portenti celesti. "Crederò al miracolo - essi affermano - solo se vedrò ricrescere una gamba a chi non la ha più". Ebbene, costoro sono accontentati. Il caso clamoroso, avvenuto per l'intervento della Vergine del Pilar, è raccontato dal Messori, che lo ha studiato a fondo su dati - atti ufficiali, testimonianze raccolte, rigorosamente controllati al tempo stesso in cui furono acquisiti - oggi gelosamente conservati negli archivi di Spagna. Quella dell'Autore non è stata una sua "scoperta", perché il miracolo non era ignoto: era, però, un ricordo nebuloso e, anche, deturpato da successive interpretazioni e interferenze che definire tendenziose sarebbe quanto meno riduttivo. Il Messori, invece, ha avuto il grande merito di liberarlo da queste polveri e incrostazioni e, quindi, di portarlo alla luce in tutta la sua meravigliosa nitidezza. E, il suo libro, avvincente per la suspense e lo stile che lo caratterizzano, del quale, specialmente ai più "tiepidi", consigliamo la lettura.

Sesso la natura è sovrabbondante di doni spirituali e intellettuali in coloro verso i quali, per certi versi, è stata matrigna. Tale certamente si è rivelata per Tonino Tranfaglia, giovane socio simpatizzante della Sezione di Isernia, nato a Belmonte del Sannio nell'alto Molise, il quale offre prove continue di ottime doti di poeta e di pittore. Come attestano due libri di versi che, per la genuinità e, anche, per la pregevole fattura che li distinguono nonché per le illustrazioni simpaticamente naïf, con le quali sono presentati, si leggono con godimento. "Stelle di sole" e "Signora del



mio cuore", editi dall'Università delle Generazioni, sono due volumi che meritano davvero ogni attenzione specialmente da parte dei giovani. Auguriamo ad essi ogni successo.

Giovanni Tancredi, Socio effettivo della Sezione di Como, è l'autore di questo volumetto di versi e prose, cui dà titolo quello della prima poesia: un frullo d'ali che è sintesi significativa di un contenuto estremamente godibile per la delicatezza dei sentimenti che vi sono espressi, per il garbo con cui vengono manifestati, per lo stile e la padronanza che l'Autore mostra di possedere della lingua italiana. Gli spunti l'Autore li coglie dall'osservazione del mondo che lo circonda, li trae da ricordi personali, dall'infanzia, da figure di amici e di conoscenze, gli sono suggeriti dall'Amore: versi struggenti d'affetto quelli ispiratigli dalla bellezza d'una donna, sua moglie, stemperata in una patina di dolore dal tempo e dalle avversità. Ma quel che più colpisce in questo lavoro di Tancredi è il raffinato, anche se per certi lati amaro, umorismo che piacevolmente lo pervade sia nelle poesie sia nelle prose che il libro concludono e che, in ogni caso, rivelano nel narratore il poeta. Ne consegue che vana risulta la professione di modestia, pur se resa accattivante dal già sottolineato senso of humor, più volte reiterata dall'Autore, soprattutto nell'introduzione.



INSODDISFAZIONE PER I RICORSI AL TAR

— IL PUNTO SULLA SITUAZIONE —

Importante comunicazione dell'Associazione Solidarietà Diritto e Progresso per i Soci che hanno aderito ai vari ricorsi collettivi con i legali di Roma Carlo Rienzi e Antonio Peraino, tramite il "Nuovo Giornale dei Militari" e l'Associazione suddetta.

È vivo il malcontento dei Soci per i ricorsi che il TAR non si decide a discutere, dovuto essenzialmente alle lungaggini della giustizia amministrativa che non accenna a voler discutere nessuno dei nostri ricorsi. E questo nonostante tutte le nostre pressioni continue esercitate sugli studi legali, e quelli che gli stessi legali attuano sui vari Tribunali.

A riprova di ciò, rammentiamo che, nel mese di gennaio 1998, i nostri legali hanno inoltrato varie "Istanze di Prelievo", ossia hanno richiesto alla Presidenza del TAR Lazio di iscrivere a ruolo i ricorsi più datati. Ciò malgrado, siamo a Gennaio 1999 e ancora non si ha nessuna notizia di un qualche ricorso posto in discussione. Il che, purtroppo, costituisce, oltretutto, un forte ostacolo tra i Soci e l'Associazione Solidarietà Diritto e Progresso, contro la volontà dei Soci stessi con danno per entrambi.

I Tribunali, ahimé, sono intasati all'inverosimile da centinaia di migliaia di ricorsi. Da quest'anno dovrebbe verificarsi una diminuzione dei tempi di discussione, in quanto il pubblico impiego, escluse Forze Armate e Forze di Polizia, non si rivolge più al TAR bensì al Pretore del lavoro. Non sappiamo, però, se tutto il contenzioso giacente ai vari TAR verrà in parte dirottato alle varie Preture oppure dovrà essere smaltito dagli stessi TAR. Speriamo comunque che nel prossimo futuro vengano discussi i nostri primi ricorsi.

LA SITUAZIONE SUI RICORSI COLLETTIVI

INDENNITÀ INTEGRATIVA SPECIALE - RIDOTTA (60% SUL 100%). Su questo ricorso si registrano due sentenze di due TAR in contrasto tra loro (una favorevole ed una contraria). Entro l'anno in corso si dovrà esprimere il Consiglio di Stato (si dice nel mese di maggio, ma la data potrebbe anche slittare). Chi intende proporre tale ricorso deve essere informato che il C. di S. dovrà emettere una sentenza che potrà dare ragione all'uno o all'altro TAR: quindi, negativa o positiva.

Prima di far discutere tutti i ricorsi pendenti in materia, si attende ovviamente di conoscere l'esito della decisione del Consiglio di Stato di cui daremo tempestiva informazione.

DUE ORE DI STRAORDINARIO OBBLIGATORIE. Come è noto le due ore di straordinario sono state assorbite dal contratto n. 394/1995 e rese pensionabili dal 1/1/1994.

Tutti i ricorsi pendenti al TAR (calcolo sulla tredicesima e buonuscita) attendono di essere discussi. Analogamente quelli sul trattamento di pensione pendenti presso la Corte dei Conti. In ogni caso, i termini per aderire al ricorso sono scaduti, tranne per coloro che chiedono il computo delle due ore nella buonuscita, sempre che non siano trascorsi 5 anni dall'ultima liquidazione.

BENEFICI INTEGRALI DEL CONTRATTO 82/84. In proposito si rappresenta che il consolidato orientamento della

Corte dei Conti sulla riliquidazione della pensione al personale cessato dal servizio nel corso del triennio 1982/84 è favorevole finora al solo comparto scuola; i militari, si sostiene, non sono contrattualizzati; i principi desumibili da normative (anche per i contrattuali) contemporanee o relative a periodi successivi non potrebbero prevalere su di una posizione che inequivocabilmente fa riferimento alle somme effettivamente corrisposte ed ai principi in materia di base pensionabile, che escluderebbero la computabilità in essa di emolumenti non percepiti in costanza delle attività di servizio.

In questo quadro l'unica possibilità di una favorevole conclusione di un giudizio di appello sembra ricollegabile alla tesi in virtù della quale alla espressione "effettivamente corrisposte" contenuta nella legge, dovrebbe attribuirsi il significato di "effettivamente spettante", e che l'attribuzione di un trattamento differenziato a dipendenti statali fondato sulla sola diversità del comparto di appartenenza si porrebbe in contrasto con il principio di eguaglianza. I contratti di comparto P.S. (in relazione ai quali veniva determinato il trattamento) non potrebbero dunque essere interpretati nel senso di istituire irragionevoli sperequazioni tra dipendenti dello Stato.

Dovremo, quindi, attendere che gli eventuali appelli presentati dagli studi legali possano modificare gli orientamenti negativi espressi da talune Sezioni della Corte dei Conti.

Anche su tale materia forniremo le informazioni necessarie attraverso la rivista.

INDENNITÀ INTEGRATIVA SPECIALE - ESCLUSI DALLA LEGGE N. 87/1994. Per il personale collocato a riposo prima della data del 30 novembre 1984, non è più accettabile il ricorso in quanto la Corte Costituzionale ha respinto un ricorso presentato dallo studio Rienzi dichiarando "INFONDATA" la questione di legittimità costituzionale. In sintesi, la decisione è la seguente:

"È infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 3 legge 29 gennaio 1994 n. 87, nella parte in cui esclude dall'applicazione del beneficio della rideterminazione del trattamento di fine rapporto dei dipendenti pubblici con il computo dell'indennità integrativa speciale tutti quei soggetti che siano cessati dal servizio prima del 30 novembre 1984, in riferimento all'art. 3 della Costituzione (Corte Costituzionale, sentenza 13 giugno 1997, n. 175 - G.U., 1ª serie speciale, 18 gennaio 1997, n. 25).

La circostanza che l'art. 3 comma 1 legge 29/1/1994 n. 87 stabilisce il termine di decorrenza della prescrizione decennale, per fruire del computo dell'indennità integrativa speciale nel calcolo della base della buonuscita, nella data di cessazione dal servizio anziché in quella della materiale liquidazione dell'i.i.s., si spiega razionalmente con il fatto che in tale momento nasce il diritto a percepire il trattamento di fine rapporto; pertanto, la previsione normativa citata non contrasta con l'art. 3 cost. L'art. 3 comma 1 legge n. 87/94 non contrasta con l'art. 3 cost., nella parte in cui esclude dal beneficio del computo in percentuale per il calcolo della indennità di buonuscita e di analoghi trattamenti

di fine rapporto l'i.i.s. per i dipendenti pubblici cessati dal servizio in data precedente al 30 novembre 1984, essendo ragionevole la scelta del legislatore quando al dato temporale cui ricollegare la decorrenza degli effetti della riforma, dovuta alla realizzazione dei principi di cui alla sentenza n. 243 del 1993".

INDENNITÀ OPERATIVA (E PENSIONABILE) NELLA BUONUSCITA. Come è noto, la giurisprudenza inizialmente favorevole del Consiglio di Stato (l'ultima decisione positiva risale al novembre '94) è stata completamente ribaltata nel corso di una seduta plenaria del Consiglio di Stato stesso del mese di marzo 1996. Da allora tutti i ricorsi "pendenti" presso i vari TAR sono stati opportunamente congelati in attesa che si possa superare la forte discriminazione venutasi a determinare tra ricorrenti che hanno avuto la fortuna di inserirsi nella fase "favorevole" al computo della indennità operativa (e pensionabile) sulla liquidazione e chi invece ha dovuto subire una ingiustizia eclatante pur avendo presentato regolare ricorso al TAR.

Si parla già da tempo di una revisione della legge n. 78/1983 e dell'art. 43-c.3 della legge n. 121/1981, di un assoggettamento della indennità operativa (per le Forze Armate) e della pensionabile (per le Forze di Polizia) a contribuzione, rendendola quindi liquidabile; si parla anche di soluzioni contrattuali o legislative. Non resta quindi che attendere l'evolversi della materia, rammentando - tra l'altro - che il Giornale dei Militari e l'Associazione Solidarietà Diritto e Progresso (Interforze) si sono fatti promotori di una petizione popolare che nei prossimi mesi verrà presentata in Parlamento.

Coloro ai quali stanno per scadere i termini della prescrizione e non intendono allungare i tempi ulteriormente (anche in previsione di un eventuale inserimento della liquidabilità di tale indennità), possono ancora presentare il ricorso al TAR.

INTERROGAZIONE ALLA CAMERA

IRPEF sulle pensioni privilegiate ordinarie

L'On. Cordoni ha rivolto una interrogazione ai Ministri del Lavoro e della Funzione Pubblica sulla seguente base: "i mutilati per servizio del pubblico impiego usufruiscono di una rendita di natura risarcitoria, che è sottoposta a prelievo fiscale ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche; i mutilati del lavoro, nel settore privato, utilizzano una rendita risarcitoria erogata dall'Inail che non è invece sottoposta a tassazione; la natura risarcitoria delle rendite corrisposte agli invalidi dovrebbe comportare, secondo la giurisprudenza consolidata, l'esenzione del prelievo fiscale, sia nel settore pubblico che nel settore privato; tuttavia, il nostro ordinamento non prevede, in questo caso, l'equiparazione dei benefici tra i mutilati per servizio e i mutilati del lavoro; il decreto legislativo n. 157 di attuazione della delega conferita dall'ar. 3, c. 3, della legge 335 del 1995 per il riordino delle prestazioni per invalidità ed assistenziali, non ha provveduto alla riforma complessiva delle prestazioni per invalidità e non è pertanto pervenuto alla decisione di equiparare il trattamento tra gli invalidi per servizio e gli invalidi per lavoro; presso la Commissione lavoro sono inoltre state assegnate proposte di legge volte a regolare la materia.

Si chiede dunque ai Ministri interessati se non intendano provvedere, in coerenza con le indicazioni dell'art. 3, comma 3 della legge n. 335/95, all'emanazione di norme volte al riordino delle prestazioni per invalidità, stabilendo l'equiparazione anche ai fini fiscali delle rendite risarcitorie degli

invalidi per servizio e quelli del lavoro, prevedendo l'esenzione dal prelievo fiscale per entrambe le rendite".

Il sottosegretario Bianca Maria Fiorillo (in risposta all'interrogazione dell'On. Elena Emma Cordoni) ricorda che l'art. 34 del D.P.R. n. 601 del 1973 prevede l'esenzione dall'IRPEF per le pensioni di guerra, le relative indennità accessorie, gli assegni connessi con le pensioni privilegiate ordinarie e le pensioni connesse con le decorazioni al valor militare, mentre nulla dispone per le pensioni privilegiate ed ordinarie.

L'On. Cordoni (DS-U) si è dichiarata non soddisfatta della risposta del Governo. La sua interrogazione, infatti, mirava a sollecitare l'attuazione da parte del Governo della delega contenuta nell'art. 33 della legge n. 335 del 1995, relativa al riordino delle prestazioni di invalidità, allo scopo di conseguire l'armonizzazione dei trattamenti riconosciuti ai lavoratori pubblici e privati.

Dalle parole del sottosegretario, invece, non è emerso alcun impegno in tal senso.

Quanto precede per informazione dei colleghi invalidi di per servizio con trattamento di pensioni privilegiate.

PENSIONI DI RIVERSIBILITÀ DIPENDENTI PUBBLICI

Dal settembre 1995 il trattamento di reversibilità è stato equiparato a quello dei lavoratori privati. Queste le quote spettanti ai familiari superstiti:

Coniuge	60%
Coniuge + 1 figlio	80%
Coniuge + 2 figli	100%
Coniuge + 3 figli	100%
1 figlio	60% (la quota passa al 70% se si tratta di figlio minore, studente o inabile)
2 figli	80%
3 figli	100%

CUMULO DEI REDDITI

Il pensionato percepirà un assegno ridotto se risulta titolare di redditi che vanno oltre una certa cifra; il taglio sarà pari al 25% se il reddito extra supera di TRE volte il minimo INPS (lire 28.200.000 nel 1999); 40% se è di oltre 4 volte tale cifra (lire 36.933.000); 50% per redditi superiori a 5 volte il minimo INPS (46.166.250 nel '98).

La pensione è cumulabile con qualsiasi reddito se nel nucleo familiare del superstite ci sono figli minori, studenti o inabili.

COSÌ IL CALCOLO

Sulle pensioni liquidate prima del '95 alla quota spettante, calcolata sulla sola voce stipendio, si aggiungeva l'indennità integrativa speciale. Questa seconda voce veniva attribuita sulla massima e non in base agli anni di servizio maturati dal pensionato deceduto.

Per i trattamenti con decorrenza successiva, la quota spettante (60% per il coniuge) si calcola sull'intera retribuzione, indennità integrativa compresa.

DOPPIO CALCOLO

Se il soggetto deceduto aveva maturato 40 anni di anzianità dal 1° gennaio 1995 i familiari superstiti possono chiedere che il calcolo venga fatto con le vecchie regole.

In tal caso l'indennità integrativa sarà esclusa dal calcolo e corrisposta a parte.

Per ottenere il trattamento più favorevole, gli interessati devono presentare all'Ente erogatore un'apposita domanda.

CARICHE SOCIALI

APPROVATE DAL CONSIGLIO NAZIONALE DEL 6 E 7 FEBBRAIO 1999

BARI

Presidente: PASQUALE CORATELLI
 Vice Presidente: LUIGI DE BENEDETTO
 Segret. Economo: LUIGI DE BENEDETTO
 Consiglieri: CESARE CALABRESE, GIUSEPPE ERRICO, MARCELLO GELAO, GAETANO SCIANATICO, GIUSEPPE TORRICELLI
 Sindaci effettivi: MICHELE CINEFRA, GIUSEPPE FERRIERI
 Sindaci suppl.: SAVERIO CAIATI, VINCENZO CRISTELLA

BIELLA

Segret. Economo: GIACOMO BADALAMENTI

PESCARA

Presidente: GIULIO CARULLO
 Vice Presidente: ROBERTO CUTRACCI
 Consiglieri: ANTONIO IACCARINO, GIOVANNI ZULLI, ANGELO VANNONI, EDNO GARGANO, NICOLA DI DIO
 Sindaci effettivi: MARIO SUPPLIZI, GIOACCHINO DI PRIAMO
 Sindaci suppl.: ANTONIO MARCUCCI, DOMENICANTONIO SANTORO

LIVORNO

Presidente: ANDREA PIGNOLETTI
 Vice Presidente: VIRGILIO TAVANTI
 Segret. Economo: PIETRO LA GRECA
 Consiglieri: ITALO CASILLI, GAETANO FEBI, GUIDO GALDOPORPORA, PIETRO LA GRECA, VINCENZO MONTAGNA, RAFFAELE STELLATO
 Sindaci effettivi: VITALIANO BERTONI, MICHELE BUCCHERI
 Sindaci suppl.: VINCENZO AFFIABIATO, VITALE MINONNE

PISA

Consigliere: CARMINE PINELLI, in sostituzione di SEBASTIANO GRASSO, deceduto.

MESSINA

Presidente: GIGINO PEPÉ
 Vice Presidente: DEMETRIO PELLICANÒ
 Segret. Economo: FEDERICO MURACA
 Consiglieri: COSIMO LARESCA, FRANCESCO FLORIDIA, SALVATORE GIACOBBE, SALVATORE GUGLIANDOLO, DOMENICO MOSCHELLA, GIOVANNI GRASSO
 Sindaci effettivi: MARIO LUCIANO, PAOLO BRANCA
 Sindaci suppl.: NATALE RAFFA, GIOVANNI INGEMI

SAVONA

Presidente: LUIGI FILOGRANA
 Vice Presidente: CIRO FARINA
 Consiglieri: G. BATTISTA GARDINO, RUFO DESIMONE, COSTANTINO FATTACCIU, DOMENICO MARTINO, G. BATTISTA ROSSI, SEBASTIANO MARGARONE, RAFFAELE LANDOLFI
 Sindaci effettivi: EMANUELE DELITALA, ROBERTO LAZZARI
 Sindaci suppl.: ONELIO FACCHINEI, LUIGI PALMATO

VERONA

Presidente: ROLANDO BARTOLUCCI
 Vice Presidente: LINO SALGAROLLO
 Segret. Economo: BARTOLOMEO CAPUANO
 Consiglieri: FRANCESCO ANGELICCHIO, SALVATORE AVENTINO, VITO BIANCOFIORE, GUERRINO CORSI, ROBERTO MARTELLINI, GREGORIO PRINCIPE, AMEDEO SGOBBI, ALFREDO TROMBETTA
 Sindaci effettivi: SABINO SOLDANO, GIANCARLO PIVA
 Sindaci suppl.: MARIO BONAVOGLIA, ROSARIO LOSURDO

SASSARI

Presidente: DOMENICANTONIO VERRASTRO
 Vice Presidente: DOMENICO ANTONIO PIRAS
 Segret. Economo: DOMENICO ANTONIO PIRAS
 Consiglieri: GIUSEPPE ARCA, GIOVANNI ATZORI, GIOVANNI SANTISI, MARIO SANTONA, MARIO PUGGIONI, VINCENZO LODUCA, ANGELO SIDDI
 Sindaci effettivi: GIOVANNI GRIVA, GIOVANNI NONNE
 Sindaci suppl.: AMBROGIO BALLISAI, IGNAZIO SILANUS

VITERBO

Sindaco effettivo: SERGIO SANNA, in sostituzione di TULLIO CIFOLA, deceduto

REGGIO EMILIA

Presidente: GIUSEPPE NARDELLA
 Vice Presidente: VITTORIO SAMA
 Segret. Economo: FRANCESCO PIRRELLO
 Consiglieri: GENNARO ANNUNZIATA, ANTONIO EUTICCHIO, ANTONIO ORTU
 Sindaci effettivi: MARIO MANFRÉ, ANTONIO CAMPANILE
 Sindaci suppl.: BENEDETTO TERMINE, CARMELO CAPORASO

CONTRIBUTI VOLONTARI

A "FIAMME D'ORO"

La Signora Maria Bianca GIROTTO Ved. VOLPE, Roma, in memoria del marito Magg. Gen. Vittorio VOLPE L. 50.000
 La Signora Bice FASIORI, Torino, in memoria del marito Francesco UGO L. 30.000
 La Signora Rosa DURANDO, Torino, in memoria del marito Mario CANAVESE, deceduto a Torino il 6-1-1999 L. 30.000
 La Signora Anselma FERREO, Torino, in memoria del marito, S. Ten. di P.S. Carlo SAVIGLIANO, deceduto a Torino il 28-11-1998 L. 30.000
 La Signora Olga PICARELLI Ved. STRIPPOLI, Milano, in memoria del marito Questore Dott. Antonio STRIPPOLI L. 50.000
 La Signora Ornella DORIA Ved. CASTRICONE, Milano, in memoria del marito L. 25.000

ALLA SEZIONE DI CERVIGNANO DEL FRIULI

La Signora Vanda BLASI Ved. CIOLFI, Cervignano del Friuli, in memoria del marito Nicola CIOLFI L. 150.000

ALLA SEZIONE DI TRIESTE

La Signora Angelina MALOSSI, unitamente ai fratelli Ornella, Marina e Stefano, Trieste, in memoria del Genitore, Appuntato di P.S. Nerio MALOSSI, nel 3° anniversario della morte L. 100.000
 La Signora Stanislava STOCCHI, Trieste, nel 3° anniversario della morte del marito M.llo di 1° Classe di P.S. Mario DOMINISSINI L. 50.000
 La Signora Lidia ZAMOLO Ved. DURIGHELLO, Trieste, in memoria della Signora Maria GARBIN, deceduta il 20-10-1998 L. 30.000

ALLA SEZIONE DI REGGIO CALABRIA

Gaetano DE LIO L. 100.000
 Demetrio MUSOLINO L. 100.000
 Pietro RAINERI L. 100.000
 Gino Calogero BURGIO L. 35.000
 Mario RUSSO L. 25.000
 Francesco TRIPODI L. 25.000
 Pietro VINCELLI L. 25.000
 Salvatore CALÀ IMPIRROTTA L. 10.000
 Pasquale CIRAOLIO L. 10.000
 Gaetano GANGEMI L. 10.000
 Carmine GUERRIERO L. 10.000
 Luigi MICELI L. 10.000
 Mario SPERANZA L. 10.000

ALLA SEZIONE DI ROMA

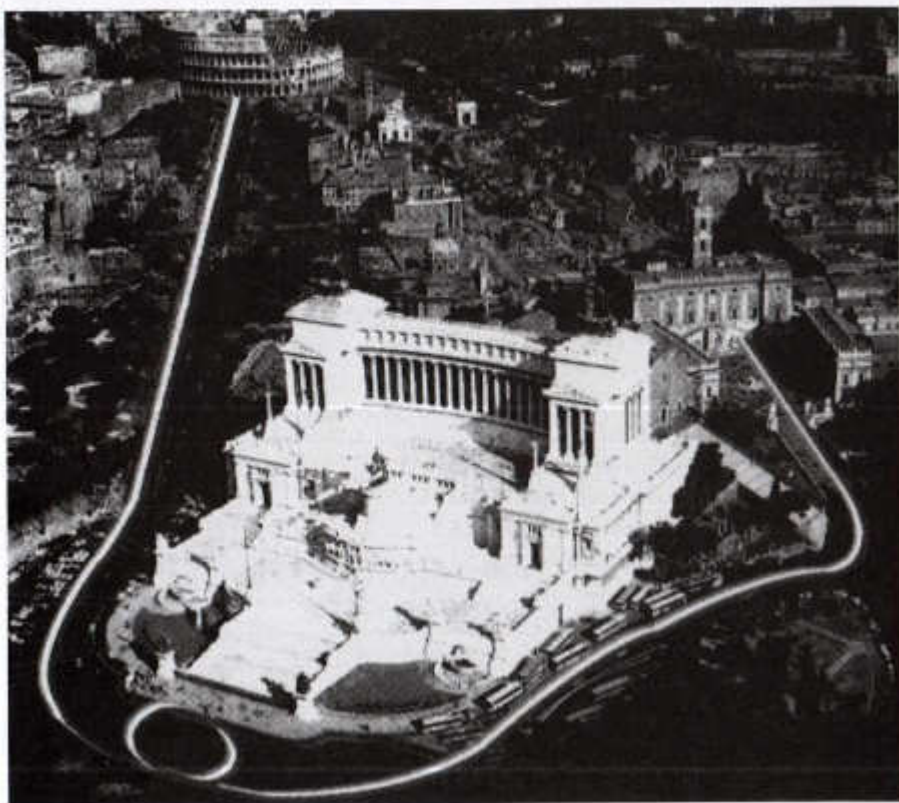
Francesco REDA L. 150.000
 Anna LOLLI Ved. RINDONE L. 75.000
 Eduardo MUZZI L. 50.000
 Virgilio D'INCORONATO L. 50.000
 Luigi CRUDO L. 30.000
 Giuliano MARCOTULLI L. 30.000
 Antonino NUNNARI L. 30.000
 Edmondo AVENIA L. 25.000
 Lionello CIRILLI L. 25.000
 Tiziano BERNARDINI L. 25.000
 Elena BANIN Ved. OTTAVIANI L. 25.000
 Cesare DI FALCO L. 25.000
 Norina CIANCI Ved. CERVO L. 25.000
 Vincenzo Luigi PETRELLI L. 25.000
 Angelino PUGGIONI L. 25.000
 Carlo MARINI L. 25.000
 Aldo RICCI L. 25.000
 Angelo MAZZONE L. 25.000
 Tommaso Luigi TRAPASSO L. 25.000
 Enzo CASINI L. 20.000
 Tommaso GORGA L. 20.000
 Giuseppe PIANIGIANI L. 20.000
 Siria CARDILLI L. 30.000
 Maurizio CARDILLI L. 30.000
 Adriana IACOMUSSI Ved. CARDILLI L. 30.000
 Luigi AMICI L. 10.000
 Vincenzo POLESE L. 20.000
 Antonio TAMBURRINI L. 20.000
 Pacifico VOTTO L. 20.000
 Felice BARONE L. 15.000
 Michele LOMBARDI L. 15.000
 Raffaele MISSORI L. 15.000
 Nicola PELLICANO L. 15.000
 Vittorio MICALIZZI L. 10.000
 Mario ROMANO L. 10.000
 Palladino VENTRONE L. 10.000

ALLA SEZIONE DI VERONA

Anna Maria PARISE L. 200.000
 Giuseppe SAVIANE L. 50.000
 Elena CASU L. 25.000
 Enzo CAIANI L. 25.000
 Alfredo TROMBETTA L. 5.000
 Nereo BOSARO L. 5.000
 Raffaele BASILE L. 5.000
 Renato ROSSI L. 5.000
 Filippo CAMPANELLA L. 5.000
 Olivo MENINI L. 5.000
 Bernardo LIVERANI L. 5.000
 Alberto BALDO L. 5.000
 Pasqualino PIROLI L. 5.000
 Aldo Sebastiano MAGRO L. 5.000

(SEGUE AL PROSSIMO NUMERO)

VITA DELLE SEZIONI



MANTOVA

Il Prefetto di Mantova Gianni Letto, presente il Questore Antonio Sofia, nell'imminenza del Natale, ha voluto incontrarsi con i rappresentanti delle Forze dell'Ordine della Provincia per i tradizionali auguri. Erano presenti all'incontro, felicemente riuscito, anche le delegazioni delle Associazioni, tra le quali quella della Sezione ANPS, guidata dal Presidente Tellini, che, coadiuvato dal Socio Gianluca Licigno, ha avuto l'onore dell'organizzazione

UDINE

Il Presidente della Sezione Angelo Rossi ha reso noto ai suoi iscritti l'attività programmata per il corrente anno. Si tratta di dodici mesi densi di iniziative e di progetti, che testimoniano l'intelligente solerzia con cui il sodalizio viene gestito: a tutto vantaggio dei Soci, ma sempre nella visione della consonanza di

intenti con il personale in servizio attivo e dei vincoli che uniscono l'Associazione Nazionale della Polizia di Stato alla società civile. I Soci, che già non l'avessero fatto, sono pregati di prendere visione del nutrito programma negli uffici sezionali.

Il Gruppo Ciclisti della Sezione, con il patrocinio del Comune in occasione del trentennale della Sezione stessa, organizza per il prossimo 29 Maggio la 1ª edizione della "Ciclo-ecologica Udine". La manifestazione è riservata ai Soci dell'ANPS, a tutti gli appartenenti alle Forze di Polizia ed ai loro familiari nonché ai soci del V.C. Pontoni, che ha fornito un basilare supporto per la realizzazione dell'iniziativa. La "corsa", che vede il via alle 14.30 da Piazza della Libertà, percorrerà per circa 25 chilometri alcune delle più belle vie di Udine e dei paesi limitrofi, per terminare al punto di partenza. Poiché le pre-iscrizioni saranno chiuse, per

ROMA

"Festa del tricolore" nella Capitale il 10 gennaio. Fra due ali ininterrotte di cittadini acclamanti, la Bandiera più lunga del mondo – come del resto emerge dal logo – è stata portata dal Campidoglio al Colosseo. Attiva è stata la partecipazione, insieme con altre similari, della Sezione ANPS. La stampa e le televisioni hanno diffuso l'avvenimento in tutta Italia.

ragioni organizzative, il 20 Maggio prossimo, gli interessati potranno richiedere informazioni di dettaglio presso la Sezione.

In seguito all'attentato nel quale hanno perso la vita gli uomini della Polizia di Stato Paolo Cragnolino, Adriano Ruttar e Giuseppe Guido Zanier (che "Fiamme d'Oro" ha ricordato nell'ultimo numero), la Sezione ha deliberato la realizzazione di un monumento a loro memoria. Della deliberazione stessa è stata data notizia ai cittadini attraverso la stampa, anche per favorire eventuali sottoscrizioni.

BASSANO DEL GRAPPA

Annuale incontro, il 28 Novembre sc., dei Soci della Sezione: ben 150 fra effettivi e in congedo, molti accompagnati dai familiari. Dopo la S. Messa, celebrata nella chiesa della SS. Trinità di Angarano-

Bassano dal cappellano Mons. Alessandro Bortolan, tutti si sono ritrovati a pranzo nel ristorante "La Rosina" di Marostica. Ricevute dal Presidente della Sezione Sergio Gobbo, molte le Autorità che hanno partecipato al rito religioso: fra altre, il Vice Questore Vicario di Vicenza Trimarchi, in rappresentanza del Questore, il Socio Prefetto a riposo Aligi Razzoli, il Dirigente del Commissariato di Bassano Aldo Agostini, l'Assessore Dino Secco, della Provincia di Vicenza, il Presidente del Consiglio comunale Gianfranco Borin, in rappresentanza del Sindaco. Il Prefetto di Vicenza Francesco Giovannucci, impegnato altrove per improrogabili impegni del suo ufficio, ha fatto pervenire al Presidente della Sezione un messaggio di gratitudine e di augurale saluto. Nella circostanza, una medaglia d'oro ricordo è stata destinata al Socio ultraottantenne Valentino Andreatta. L'incontro si è concluso con una lotteria: in palio numerosi premi, offerti da cittadini e imprese locali a dimostrazione della grande stima che la Sezione gode presso di loro.

BRESCIA

Un centinaio di persone, tra Soci e amici simpatizzanti, hanno assistito, il 22 Ottobre scorso, ad una S. Messa celebrata dal cappellano Don Giuseppe Sala in suffragio dei Soci defunti e dei Caduti della Polizia di Stato. Dopo il rito, in Bedizzole, fra Brescia e il Lago di Garda, in un ristorante gestito da un socio effettivo, tutti hanno partecipato a un pranzo sociale, allietato dall'attiva presenza del non dimenticato attore Febo Conti e dalla musica di una pianola affidata al M° Massarelli, nipote del Maresciallo Francesco Massarelli, Medaglia d'Oro al V.M. "alla memoria".

La sezione ha, altresì, partecipato, con proprie rappresentanze, a diverse manifestazioni civili e militari, ad una delle quali, nell'imminenza del Natale, ha presenziato il Questore

Gennaro Arena, che, rispondendo ad un indirizzo del Presidente Giovanni Amato, ha pronunciato nobili parole di apprezzamento, concluse con un beneaugurante saluto.

PARMA

Il 1 Dicembre sc., per iniziativa dei Presidenti delle Sezioni di Parma e di Fidenza, è stata organizzata una breve cerimonia per il rituale scambio di auguri, presenti il Questore Giuseppe De Donno con la gentile Signora e altre autorità. Foltissimo il gruppo dei Soci. Nella circostanza è stata offerta al Questore De Donno un'opera del Socio Piero Prandi, eccellente cesellatore: lo stemma araldico della Polizia di Stato battuto su rame. Il Questore, nel ringraziare calorosamente dell'attenzione, ha, a sua volta, donato ai Presidenti delle due Sezioni il Crest della Polizia. A conclusione, il Presidente Gen. Abbracciavento ha sintetizzato l'attività svolta nel decorso anno e il programma di iniziative studiate per quello corrente.

CERVIGNANO

Il 19 Dicembre, nella palestra delle Scuole elementari di Via Firenze, messa gentilmente a disposizione dall'Autorità scolastica, si è svolta l'VIII Assemblea generale della Sezione. Allo speciale appuntamento annuale hanno partecipato, oltre ai Soci, i Presidenti di Associazioni similari e personalità, fra le quali il Sindaco di Cervignano Mauro Travanut e il Presidente della Croce Verde Alcide Gratton.

Veglione di S. Silvestro, organizzato dalla Sezione nella Sala degli Specchi dell'Hotel Internazionale. In un'atmosfera di grande amicizia, vi hanno partecipato un gran numero di Soci, i loro familiari e molti colleghi delle Sezioni di Trieste e di Udine.

FAENZA

Nel corso dell'ultimo trimestre dello scorso anno la Sezione ha partecipato, con folte rappresentanze e Bandiera, a varie cerimonie, tra le quali, di spicco, la "Giornata delle FF. AA.", la ricorrenza della Liberazione della città e la Memoria dei Defunti della Sezione e dei Caduti della Polizia di Stato. In suffragio di essi la Sezione medesima – che poi ne ha onorato con fiori e corone le tombe – ha fatto celebrare una S. Messa. Inoltre, un festoso incontro per gli auguri natalizi è stato predisposto dal Presidente Giuseppe Fragato, cui ha partecipato la quasi totalità dei Soci.

LUGO

Il 26 Ottobre, su invito del Sindaco Maurizio Roi, la Sezione, rappresentata dal Presidente Vincenzo Sardella e dal suo Vice Salvatore Cafarella, ha partecipato, insieme con il gruppo-Bandiera, alla commemorazione del 54° anniversario dell'eccidio del Serio. Erano presenti le massime Autorità del comprensorio e le Associazioni d'Arma.

Ad altre importanti cerimonie ha preso parte la Sezione di Lugo: alla S. Messa in suffragio dei Defunti della Polizia e alla deposizione di fiori sulle tombe dei Soci deceduti; il 4 Novembre alla celebrazione della "Giornata delle FF. AA."; il 16 dello stesso mese alla S. Messa fatta officiare dalla locale Sezione in suffragio degli alpini caduti in guerra.

La festa del Tesseramento, organizzata dalla Sezione il 6 Dicembre, ha registrato la presenza di oltre 100 Soci e loro familiari nel ristorante "Ala d'Oro". Il presidente, vivamente applaudito, ha illustrato l'attività del sodalizio nel corso dell'anno. Nell'occasione, il Socio floricoltore Daniele Taroni ha offerto omaggi floreali alle signore presenti.

VITA DELLE SEZIONI



VIBO VALENTIA

Presenti numerose autorità regionali, provinciali e comunali, nonché gli studenti accompagnati dai loro insegnanti, la Sezione ha donato la Bandiera al locale Liceo-Ginnasio. Tra gli intervenuti, il Prefetto Abramo Barillari, il Sindaco di Vibo Valentia D'Agostino e il Preside Giacinto Namia. I quali hanno sottolineato, con nobili parole, il valore dell'iniziativa e il significato del Tricolore. Nella foto, il Prof. Namia mentre riceve il vessillo dalle mani del Presidente Pietro Paolo La Ferla. La bella cerimonia era stata preceduta dalla celebrazione di una S. Messa, officiata dal Vescovo Mons. Domenico Tarcisio Cortese.

IMPERIA

Il 18 Dicembre sc., consegnata la Bandiera Nazionale, da parte della Sezione, all'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri "G. Ruffini". Alla cerimonia, che si è svolta nel salone del Centro Culturale Polivalente, erano presenti il Questore Vincenzo Indolfi, il Sindaco Davide Berio, il Provveditore agli Studi Giovanni Zagarella, la Preside dell'Istituto Anna Maria Giuganino ed altre autorità nonché rappresentanze di Associazioni combattentistiche e d'Arma. Foltissimo il gruppo dei Soci: oltre ottanta. Molti anche gli Agenti in servizio attivo. Il salone era gremito di studenti con i loro insegnanti e di un pubblico festoso. Madrina è stata la Signora Carmen Calleri, già Presidente della Sezione. Dopo un'allocuzione pronunciata dal Presidente Mario Manti, hanno preso la parola il Sindaco Berio e il Provveditore agli Studi



Zagarella, i quali hanno sottolineato l'alto significato morale del dono e la devozione al Tricolore entro e al di là del contesto dei problemi scolastici. Inoltre, la

Preside Prof.ssa Giuganino (nella foto), dopo aver ringraziato la Sezione ANPS, ha tenuto una conferenza sulla nascita e sulla storia della Bandiera italiana.



FLORIDIA (SR)

Il direttivo della nuova Sezione, fotografato il giorno della cerimonia inaugurale.

NOTIZIE LIETE



La signorina Antonella Farina, figliola del Vice Presidente della Sezione di Savona Ciro, ha appena terminato brillantemente presso la Scuola di Vibo Valentia il corso di formazione per Agenti. Qui la vediamo, orgogliosa dell'uniforme, con il papà, cui porgiamo i più vivi complimenti. Ad Antonella auguriamo le migliori fortune.



La Signorina Michela Corbi - che, nella foto, vediamo mentre viene proclamata dottore -, figlia del Consigliere della Sezione di Montecatini Terme Arturo, si è laureata in "Scienze dell'educazione" nell'Università di Firenze.

Anche la signorina Giovanna Tripodi, figlia del Socio Francesco, della Sezione di Catania, si è laureata, con 110 e lode, in Filosofia presso l'Università di Catania.

Alle neo-dottorisse auguri di cuore per sempre migliori affermazioni e vivi rallegramenti ai genitori.



Una bellissima bimba, Cristiana, ha allietato il 28 Novembre scorso la casa dei giovani coniugi Paolo Miele e Angela Maviglia, Soci effettivi della Sezione di Como. Auguri di ogni bene alla piccola e ai felici genitori.



Questo vispo frugolino - per il quale auspichiamo le gioie più pure della vita - è Alessio, di due anni, primogenito dei Soci effettivi della Sezione di Sanremo Pierangelo Bernacchia ed Emma Aricò, Vice Presidente della Sezione. Ai genitori i nostri rallegramenti.

ONORIFICENZE

dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana

- Alfio Cannavò, socio benemerito della Sezione di Cuneo, è Cavaliere di Gran Croce.
- Angelo Alfonso, Socio della Sezione di Milano, è Grand'Ufficiale.
- Giorgio Jannola, Presidente della Sezione di Pereto, è Cavaliere Ufficiale.
- Cavaliere Ufficiale è anche Michele Cacciapuoti, Socio della Sezione di Latina.

I più fervidi complimenti di "Fiamme d'Oro" ai neo-insigniti delle prestigiose onorificenze.

PROMOZIONI

a titolo onorifico

- A Tenente di P. S. il Socio della Sezione di Parma Antonino Arcidiaco.
- Al grado di Vice Brigadiere di P. S. Vittorio Micalizzi e Mario Romano, Soci della Sezione di Roma.

Rallegramenti ai neo-promossi.

IL DOLORE

UN COMPAGNO DELL'UMANITÀ

di Pasquale Brenna

Fin da quando è apparso sulla Terra, il dolore è stato il suo fedele compagno. La loro relazione ha di fatto avuto una contraddizione di base: quando l'Uomo l'ha considerato suo nemico in effetti si è rivelato suo alleato ed amico.

Esso rappresenta infatti il segnale d'allarme che vuole salvare il corpo dalla sua distruzione. Favorisce la guarigione prevenendo ulteriore abuso, per esempio, di un arto fratturato, di un cuore ammalato, o di muscoli stanchi. Indica al Medico la sede della malattia. Nello stesso tempo è la disperazione dei Fisiologi perché è impossibile misurarne sfidando per di più ogni descrizione scientifica. Il vocabolario Zingarelli riporta la seguente definizione: "Una sensazione spiacevole per effetto di un male corporeo" evidentemente molto riduttiva.

INDIETRO NEL TEMPO

Attraverso la lettura di storie antiche troviamo che l'Uomo primitivo pensava che ogni dolore, puntura o bruciore fosse una pietra, un ago o del fuoco introdotto nel corpo da demoni o da stregoni. I ragni erano ritenuti responsabili del tormento della gatta, i vermi del mal di denti, gli uccelli maledetti del torcicollo e mal di pancia.

Gli antichi Egizi pensavano che spiriti maligni s'insinuassero nel corpo attraverso la narice sinistra, da cui cercavano di cacciarli esorcizzandoli con dei canti.

Budda riteneva essere il dolore un'emozione, una sensazione presente dalla nascita alla morte che poteva non essere percepita se le otto regole per raggiungere il Nirvana fossero state fedelmente seguite.

Nel canone medico dei Cinesi, 250 anni avanti Cristo, si attribuiva il dolore ad eccesso di calore nel cuore, trasportato dai vasi sanguigni a tutto il corpo che poteva essere curato con l'agopuntura.

Presso i primi filosofi Greci tra cui Empedocle, si pensava che il dolore fosse causato dallo scontro tra le fondamentali parti del corpo costituite da atomi. Platone, come i Cinesi, considerava il dolore sia come sensazione che come emozione.

Aristotele "il maestro di color che sanno" riteneva che il dolore era sentito dagli animali in proporzione al loro stato di evoluzione biologica. Il grande storico Polibio, genero di Ippocrate e greco di origine, ma vissuto a Roma al tempo degli Scipioni, affermò che il dolore era dovuto ad uno squilibrio degli umori del nostro corpo, con ciò intendendo che nella malattia, da

una parte gli umori si accumulavano dall'altra ne restavano privi. Galeno, allo scopo di diagnosticare il dolore, scrisse un intero libro. Avicenna, grande filosofo arabo, attribuì il dolore a qualcosa che era contraria al corso della natura.

FISIOLOGIA DEL DOLORE

Alla superficie, alla periferia del nostro corpo vi sono i recettori o terminali delle fibre nervose distribuiti da per tutto in modo da reagire a qualsiasi insulto o stimolo sia elettrico, chimico, meccanico o calorico. Dette fibre partono dal midollo spinale contenuto nella colonna vertebrale per distribuirsi a specifiche aree del corpo. In direzione ascendente esse raggiungono i vari settori del sistema nervoso centrale. A differenza del tatto, che va incontro ad un rapido adattamento, la sensazione del dolore continua fino a quando lo stimolo dura: l'area della stimolazione infatti ha scarsa influenza sulla intensità: un solo lancinante dolor di denti può fare più male dell'intera mandibola. In presenza di due dolori, il più forte fa sparire il più debole, il che spiega perché mordendo le labbra si attenua un altro tipo di dolore meno forte. La durata e la profondità del dolore alterano la sua qualità: un pizzico improvviso e veloce o la puntura di una spilla può dare la sensazione di pugnata. Un dolore profondo è generalmente percepito come un dolore sordo, mentre una lesione della cute s'avverte come un dolore vivo.

Il meccanismo del dolore naviga ancora nel mare delle ipotesi. Di queste, una è quella del rilascio di istamina da parte dei tessuti traumatizzati, un composto chimico che causa dolore. Altri elementi chiamati in causa sono: l'anossia (mancanza di ossigeno), l'alterazione del Ph, l'acido lattico ed il potassio che producono terribili dolori muscolari quando vengono iniettati. A questi possiamo aggiungere l'acetilcolina ed una sostanza non ben identificata che si trova nelle bolle o vescicole. Gli ioni metallici possono anche produrre dolore tra cui il bario che è il più doloroso, seguito dal magnesio, stronzio, litio e sodio.

La soglia del dolore varia molto nelle stesse persone ed in circostanze diverse. Nelle scottature da esposizione al sole, la soglia del male si può ridurre alla metà divenendo più intenso, se si tratta di aree infiammate.

Il calore, le abrasioni ed il congelamento possono peraltro causare iperalgesia (aumento della sensazione dolorifica) che si spande attraverso i vasi linfatici.

PSICOLOGIA DEL DOLORE

Gli animali reagiscono al dolore subitaneo come se si trovasse in presenza di un nemico. Se la libellula è stimolata e punta tra le mandibole, morde la propria zampa; la maggior parte degli animali quando si fanno male si disorientano e diventano irascibili, emettono suoni vari secondo la specie, mostrano i denti e battono i piedi. Se il dolore continua, quelli più evoluti, trattano la parte dolorosa come la madre si comporta con i suoi piccoli. I cuccioli allevati da soli, senza i genitori, non mostrano la loro sofferenza da adulti in contrasto con i loro simili allevati in gruppo ed esposti alle usuali difficili condizioni: sono svelti nelle scostarsi da un fiammifero acceso o da una puntura di spillo. La reazione dell'uomo al dolore è parzialmente determinata dalla primitiva interpersonale relazione; alcuni Ricercatori hanno notato che l'incidenza del dolore insopportabile o intrattabile è maggiore nei membri di famiglie numerose che in quelli di pochi figli.

Gli individui neurotici mostrano spesso un aumento soggettivo della risposta al dolore, ma alcuni psicotici, particolarmente gli schizofrenici, possono arrivare finanche alle automutilazioni apparentemente senza segni di sofferenza. Come regola generale le donne sono più sensibili degli uomini, il che sanno bene i Medici di guardia la notte negli ospedali chiamati a rispondere più spesso alle invocazioni delle corsie donne che a quelle degli uomini. Essendo abituati ad un vivere più duro, la gente di campagna resiste più al dolore dei residenti in città; i lavoratori manuali più degli intellettuali, gli anziani più dei giovani.

Quanto alla differenza tra le razze umane, la nostra personale esperienza è tale da poter affermare che la razza bianca tollera meglio il dolore della razza negra ed i bianchi delle Nazioni nordiche slave, tedesche o russe sono meno sensibili della razza latina. I Chirurghi delle guerre napoleoniche hanno testimoniato la capacità di alcuni Cosacchi di affrontare le amputazioni senza anestesia.

Il dolore isterico si può sviluppare come una trasformazione dei sintomi per sostituire conflitti inconsci; viceversa il dolore può divenire una sorgente di stimolo erotica nella sessualità indifferenziata dei bambini. Negli adulti, sadismo e masochismo sono forme ambedue di *algolagnia* "forma di perversione sessuale consistente nel provare un godimento sessuale soltanto se unito a dolore fisico subito (masochismo) o inferto (sadismo)".

Freud, a proposito di trasposizione del dolore, disse che una sua paziente di nome Elisabetta che conduceva una vita solitaria da reclusa avendo cura di sua madre, aveva difficoltà a camminare perché aveva convertito in un dolore fisico ciò che avrebbe dovuto essere mentale. Un'altra paziente pensando che i baci creassero in lei una gravidanza aveva delle isteriche contraddizioni uterine tutte le volte che veniva baciata.

LE AREE DOLOROSE

Fra i tanti dolori, il mal di testa (l'emicrania), può essere quello più atroce, tuttavia la severità del dolore non è sempre indice di danno organico né di gravità della malattia.

Il dolore nel collo che proviene dalle carotidi può derivare da una semplice dilatazione arteriosa che sensitizza le terminazioni nervose di uno dei tanti nervi che nel collo si trovano.

La sensazione di costrizione del torace può essere alquanto bizzarra o fuorviante all'inizio: si racconta che un banchiere soffriva di attacchi di angina pectoris, quando si avvicinava al primo appoggio per porvi la sua pallina da golf durante le gare settimanali, poi tutto passava fino al prossimo gioco dell'altra settimana. Un ornitologo sentiva un dolore toracico quando gli accadeva senza volerlo di bagnare delle covate di uccelli mentre innaffiava il suo giardino. Un giocatore di poker, strano a dirsi, al tavolo da gioco, si sentiva a suo agio quando perdeva ma gli venivano degli spasmi non meglio identificati, quando vinceva.

Il meccanismo del dolore irradiato in altra sede non è ancora chiarito quanto si vorrebbe! L'ipotesi più accettata è quella di una sovrapposizione di fibre delle radici spinali che per vicinanza trasmettono gli impulsi dall'uno all'altro nervo. Dei Pazienti, per esempio, riferiscono dolore nei seni mascellari mentre si tratta di patologia dentaria. Nelle coliche renali, mentre i calcoli stanno scendendo negli ureteri, un dolore costante viene riferito all'inguine corrispondente.

Misterioso è il dolore accusato alla "gamba fantasma" dagli amputati, descritto per la prima volta nel 1552 da Ambrogio Parè, chirurgo dell'esercito francese, famoso per i suoi progressi ed umani metodi di trattare le ferite.

Nella storia della Medicina si leggono anche esempi di persone affette da *analgesia congenita* ovvero mancanza di sensazione dolorosa da non confondere con il comportamento dei fahiri Hindù che riescono a rimanere impassibili nel farsi attraversare da lunghe spille o camminando su carboni ardenti. Anche i primi martiri Cristiani hanno affrontato tormenti e torture con apparente assenza di dolori per essere vicini alle sofferenze di Cristo.

L'ipnosi può innalzare di circa il 40% la soglia del dolore consentendo ad un certo numero di persone di sottoporsi ad interventi chirurgici in uno stato di analgesia. Infine i placebo (sostanze inerti ed innocue) possono alterare il dolore fisiologicamente e psicologicamente.

LA TRASCENDENZA

Parlare del dolore è come entrare in un Tempio: silenzio, riflessione, preghiera. Si impossessa non solo del nostro corpo ma della nostra anima per condurre fatalmente la mente al pensiero della morte, al più temuto problema della vita. Gli Stoici amarono risolvere tale mistero in maniera molto semplice, sbrigativa e convincente: non temete la morte, essi dicevano, perché "finché c'è la vita non c'è la morte. Quando c'è la morte non c'è la vita". Perché dunque angustiarsi?

Tuttavia il dolore che duri un lungo periodo di tempo generalmente esaurisce il malato bloccando a volte i suoi pensieri e tutto il suo essere. Per lenire oggi le sue sofferenze, perfino nelle forme più gravi di cancro, sono disponibili analgesici efficaci che possono essere usati con successo dal Medico accorto prima ancora che il Paziente ne faccia richiesta.

Ma, oltre che dei farmaci, il malato terminale ha bisogno di supporto umano. Quando niente altro si può fare, e niente altro è necessario, la presenza di un familiare o di qualsiasi altra persona che sta vicino, è di conforto, magari offrendo la propria mano perché il trapasso che trascende la ragione umana e guarda in alto, non avvenga con la sensazione d'essere soli.

VITA DELLE SEZIONI



MILANO

Il Presidente della Sezione, Ten. Gen. (c) Mario De Benedittis, ha tenuto, in chiusura d'anno, ai Soci una densa relazione sull'attività svolta dal sodalizio nel corso del 1998 ed ha tracciato il programma dello stesso per il 1999, mese per mese: cerimonie, manifestazioni, gite turistico-culturali, mostre fotografiche e d'arti figurative ecc. A tale proposito tutti i soci milanesi sono invitati a prendere preventivi contatti con la Sezione per i particolari di dettaglio che potessero interessarli. Nell'occasione, il Presidente ha rivolto un fervido pensiero di gratitudine al Prefetto di Milano Roberto Sorge, per la fiducia e la stima nutrita verso la Sezione; al Prefetto Lo Mastro, il quale, nell'ambito di ristrutturazione in atto dello storico stabile, restituito a dignitosa funzionalità, ha previsto una decorosa sistemazione degli uffici sezionali; al Prefetto di Massa Carrara Marcello Carnimeo, già Prefetto di Milano, per l'attenzione mostrata ai problemi del sodalizio e per la realizzazione del monumento ai Caduti della Polizia di Stato; al Questore di Milano Giovanni Finazzo, per la dichiarata disponibilità alla soluzione degli eventuali problemi della Sezione stessa. Un augurio e un ringraziamento cordialissimo il Presidente De Benedittis ha, infine, riservato a tutti i suoi collaboratori, dai Consiglieri nazionali Pantaleo Cialdini e Dante Corradini ai Cappellani, ai Soci tutti e alle loro Famiglie.

SENIGALLIA

Una rappresentanza della Sezione, in abito sociale e Bandiera, ha presenziato, il 19 Gennaio, alla cerimonia della "Promessa Solenne" degli Allievi Agenti del 142° Corso, svoltasi nel Palazzetto dello Sport gremito di parenti ed amici degli allievi. Tra le Autorità intervenute, il Prefetto di Ancona Achille Serra. Il quale, dopo il possente "Prometto", gridato dai giovani alla lettura della formula da parte del Comandante Biagio Caracciolo, ha rivolto ad essi un vibrante discorso di compiacimento e di saluto. "Auguri a tutti da uno di voi!", egli ha concluso.



Il 12 Dicembre ha avuto luogo presso il ristorante "Cisi" nella Fiera Internazionale di Milano, l'incontro di fine d'anno per il tradizionale scambio d'auguri. L'organizzazione ha visto impegnata la "squadra" diretta dal Segretario economo Abbo Ricciardi e composta dai Consiglieri D'Aloisio, Filoni, Condello, De Gobbi, Scopigno e Talarico. La riunione ha registrato la partecipazione di circa 330 Soci e familiari. Erano anche presenti alte Autorità, fra le quali il Consigliere della Corte dei Conti Giacomo Rossano, già Prefetto di Milano, il Questore Giovanni Finazzo, il Consigliere di Prefettura Cristina Ciciarello, il Segretario Generale della Fiera Internazionale Marcello Marin, il Comandante del Compartimento Polizia Stradale Domenico Mazzilli, il Dirigente della 2ª Zona telecomunicazioni Dario Del Medico, il Dirigente del Servizio sanitario della Questura Salvatore Pace, il Comandante della Sezione Polstrada Antonio Bufano, il Dirigente del Centro di formazione linguistico Salvatore La Fata, il Dirigente della Divisione Personale della Questura Girolamo Fabiano e il Cappellano della Sezione Mons. Emilio Puricelli. Il Presidente De Benedittis ha pronunciato, nell'occasione, un articolato discorso denso di ricordi e di espressioni di gratitudine verso Autorità e Soci che seguono con affettuosa partecipazione l'attività sezionale. Dopo un intervento del Questore Finazzo (nella foto), che, elogiandola, ha rinnovato la sua fattiva simpatia per la Sezione, ha preso la parola il Segretario generale della Fiera che ha, tra l'altro, assicurato larga ospitalità ogni qual volta l'ANPS dovesse avvertirne il bisogno per i propri problemi organizzativi.

VENEZIA

Il consuntivo dell'attività sezionale è stato illustrato dal Presidente Morassi ai Soci della Sezione nel corso di una riunione tenutasi il 19 Dicembre scorso, presente il Questore di Venezia Lorenzo Cernetig. Nel suo intervento, ripetutamente applaudito, il Presidente ha anche colto l'occasione per formulare gli auguri, oltre che ai presenti, ai Soci tutti e alle loro famiglie, in particolare a quelli assenti per malattia o perché ricoverati in luoghi di cura. Il rinfresco che è seguito è stato allietato dai cori del "Gondolieri cantori". Rilievo ha dato al convegno la stampa locale. Nella foto, il Questore Cernetig mentre rivolge il proprio saluto augurale ai convenuti.



MARTINA FRANCA

Nel corso di un convegno, tenutosi il 16 Dicembre nella suggestiva cornice del "Park Hotel S. Michele" di fronte ad un gran numero di Soci e loro familiari, il Presidente Michele Giudice ha consegnato la pergamena di "Socio Onorario" ai Grandi Invalidi per servizio Ispettore (c) Oronzo Convertino, Sovrintendente Capo (c) Domenico Lafornera e V. Sovrintendente Giuseppe Antonio Ricci. Dopo il pranzo, allietato dal pianista M° Griffi, il Socio Nicola Puppi ha offerto graziosi omaggi alle signore intervenute. Nella foto, intorno alla torta.



PAVIA

All'annuale pranzo sociale, che la Sezione ha provveduto ad organizzare, hanno partecipato una settantina di Soci, molti accompagnati dalle rispettive consorti. Particolarmente gradita la partecipazione del Vice Questore Vicario Pierantonio Lo Sito, il quale ha portato il saluto del Prefetto e del Questore, impegnati in urgenti affari del loro ufficio.

VITA DELLE SEZIONI



VICENZA

Il Presidente della Sezione Giovanni Romano, nel corso di una breve cerimonia, ha consegnato l'attestato di "Socio Benemerito" a un cittadino meritevole, il Comm. Lino Albiero. Con molti Soci e i Consiglieri del sodalizio, sono intervenuti alla cerimonia stessa diverse Autorità, fra le quali il Procuratore della Repubblica di Vicenza, il Vice Prefetto Vicario, il Direttore della Scuola Allievi Agenti e il Comandante della Polizia Stradale (foto).

PADOVA

Il 8 Dicembre, nella splendida sala del ristorante "Sheraton" si è svolto il tradizionale pranzo sociale per lo scambio dei saluti augurali. Con un folto numero di Soci e loro familiari, vi hanno partecipato il Vice Prefetto Osvaldo Serianni, il Gen. Giuseppe Poma, il Vice Questore Vicario Mario Ferretti, il Dirigente del 2° Reparto Mobile Gaetano Giampietro e, in rappresentanza della Sezione Carabinieri, il Cap. Dario Rossi. Al termine, il Presidente della Sezione Mario Fucelli ha rivolto ai convenuti un vibrante discorso di gratitudine e di auguri per il Natale e per il nuovo Anno.



VERONA

La Sezione ha voluto salutare la fine dell'anno con un pranzo augurale, al quale hanno partecipato oltre 200 persone tra Soci e simpatizzanti. Ricevuti dal Presidente Rolando Bertolucci, vi sono intervenuti il Prefetto Gaetano Santoro, il Questore Vincenzo Natale nonché i Prefetti a riposo Walfrido Zafarana - già Prefetto di Verona - e Francesco La Torre, ultimo Presidente della Sezione. Tutte le dette autorità erano accompagnate dalle gentili signore. Nella foto, il Questore Natale mentre rivolge il proprio saluto ai convenuti.



CALTANISSETTA

Una targa-ricordo è stata consegnata, il 3 Gennaio, nel corso di una simpatica cerimonia organizzata dalla Sezione, al Socio Maresciallo di 1ª Classe "Scelto" Salvatore Sapienza, che compiva gli ottant'anni. Nel donargliela, il Presidente Antonio Cioffi gli ha rivolto calde parole di elogio per il suo passato al servizio della Patria e per l'attaccamento alla Sezione, accompagnandole con un fervido augurio. Insieme con i parenti del Socio Sapienza, moltissimi gli iscritti al Sodalizio, con le rispettive famiglie, che hanno lungamente applaudito il loro collega. Nella foto, il festeggiato insieme con la gentile Signora e il nipotino Salvatore.

MONOPOLI



Sulla scia della grande partecipazione di Soci, amici e autorità civili, militari e politiche, che caratterizzò, nel 1997, il 1° Concerto di Natale, la Sezione ha organizzato una seconda edizione della manifestazione, svoltasi il 18 Dicembre scorso. Fortemente voluta dal Presidente della Sezione Domenico Latela, coadiuvato dal ristretto gruppo composto dal Vice Presidente Vito Todisco, dal Segretario Economo (Sindaco nazionale) Filomeno Russo e dal Consigliere Tobia Russo, la manifestazione è stata resa possibile dalla incondizionata disponibilità del Direttore del Conservatorio Maestro Giampaolo Schiavo. L'uso del salone delle conferenze dell'Hotel Villaggio "Porto Giardino", concesso dagli ottimi proprietari Sigg. Alba, è stato determinante ai fini della realizzazione dell'impegno preso dalla dirigenza Sezionale ANPS. La perfetta acustica dell'ambiente e la capienza di circa 400 posti - tutti occupati - hanno dato la debita rilevanza alla esecuzione magistrale delle musiche di M. A. Charpentier, Bizet, Tosti, B.

Kaempfert, D'Ascoli ed altri, dirette dai Maestri Annibale Dambra e Michele Cellaro. La marcia d'ordinanza della Polizia, eseguita con tocco marziale dal "Gruppo Bandistico Giovanile" dello stesso conservatorio, ha risvegliato negli anziani colleghi i ricordi dell'epoca in cui, al suono di quelle note, ci si preparava per le sfilate del 2 giugno. Sull'onda di tali incontenibili commozioni, gli ospiti hanno ascoltato la marcia in piedi, salutandola con uno scrosciante e lungo applauso. È intendimento dei responsabili della Sezione di Monopoli far diventare questo incontro musicale un tradizionale appuntamento natalizio come buona occasione per lo scambio degli auguri fra soci, amici e simpatizzanti, nonché per un sempre maggiore inserimento dell'ANPS nel tessuto cittadino. Nelle foto: autorità e pubblico durante il concerto; targa ricordo offerta al M° Dambra.

(Filomeno Russo)



LODI

In occasione di un incontro conviviale predisposto dalla Sezione, sono stati festeggiati i Soci i quali, nel lontano 1951, furono chiamati a costituire la locale Sottosezione di Polizia Stradale, una delle prime in Italia.

VITA DELLE SEZIONI



ALESSANDRIA

Una splendida occasione per ritrovarsi insieme, fra amici, a rivivere i momenti più significativi d'una vita dedicata all'Italia e alle Istituzioni, è stata la tradizionale "Giornata del Pensionato", organizzata dalla Sezione il 18 Ottobre scorso. La "Giornata" ha avuto inizio con la deposizione, nella caserma Cardile, di una corona d'alloro ai piedi della lapide che ricorda i Caduti della Polizia di Stato. È seguita la celebrazione della S. Messa, officiata dal cappellano Don Franco. Con i Soci, guidati dal Presidente Antonino Ninetto, e loro familiari, erano presentati il Prefetto Quinto e il Questore Faggiano (che, nella foto, vediamo con il Presidente della Sezione durante le onoranze ai Caduti), l'On. Patria e il Comandante della Stradale Patrizi. Un pranzo sociale ha concluso il convegno.

MONTECATINI TERME

Nel solco di una tradizione di solidarietà che caratterizza la vita della Sezione, la "Festa del Socio", ricorrente il 13 Dicembre, è iniziata con la consegna di doni e generi di prima necessità agli ospiti della Casa di Riposo per Anziani "San Francesco". In serata, riunione conviviale nel ristorante "Le Panterae", cui, oltre ai Soci e alle loro famiglie, sono intervenuti alti funzionari amministrativi e di Polizia nonché il Presidente del Credito Cooperativo della Valdinievole Lorenzo Giovannelli. Nell'occasione, il Presidente Gino Longobardi ha ricordato il compianto Presidente Vasco Gaddi, il cui volto è stato magistralmente dipinto dal Socio simpatizzante Mario Fronteddu in un quadro da lui stesso regalato, nella circostanza, alla Sezione. Nella foto, l'autore dell'opera con il Dirigente del Commissariato Giuseppe Picariello, il Capo di Gabinetto della Prefettura di Pistoia Girolamo Bonvissuto e il Presidente Longobardi.



SANREMO

Nel primo anniversario della scomparsa della nota attrice cinematografica Assia Noris, Socia del Sodalizio, la Sezione ha fatto celebrare una S. Messa di suffragio nella chiesa ortodossa della

città. Molti i Soci che, con il Presidente Salvatore Pizzuto, hanno voluto onorare la memoria dell'artista tanto legata per lunghi anni alla Sezione.

Ancora una S. Messa è stata fatta celebrare, il 6 Dicembre, dalla Sezione

sanremese in suffragio dei Caduti della Polizia e dei Soci defunti, per i quali il Presidente (foto a destra) ha anche letto una commovente intenzione di preghiera, oltre alla preghiera a San Michele Arcangelo. Al termine del rito, il Presidente Pizzuto (foto a sinistra) ha riunito i Soci nel ristorante "Roma" di Arma di Taggia per i tradizionali auguri.



RAGUSA

Nel quadro delle iniziative promosse dalla Sezione, volte ad offrire occasioni per far nascere e cementare sentimenti di reciproca stima e amicizia tra il personale in pensione e quello in servizio attivo, il 20 Dicembre è stata organizzata una cena nel ristorante "Castellana Park", alla quale hanno preso parte circa 200 Soci, Agenti e loro familiari. Durante il simpatico convivio, allietato da un sottofondo musicale curato dal M° Silvio Sidoti, il Presidente Salvatore Musumeci ha rivolto a tutti i presenti, anche a nome del Direttivo sezionale, i tradizionali auguri. È stata sorteggiata, nell'occasione, una ricca cesta natalizia, vinta dal Socio Giovanni Licitra, cui il Presidente ha consegnato fra i sinceri applausi della compagnia.

MODENA

Il 13 Dicembre, in un accogliente locale periferico, ha avuto luogo il consueto pranzo sociale di fine d'anno organizzato dalla Sezione. Alla festosa riunione, che ha avuto pieno successo (135 le persone intervenute fra Soci e loro parenti), sono intervenuti, fra gli altri, il Questore Raffaele Valentini, il Dirigente del Commissariato di Mirandola Rolando Togni, il responsabile della "Prevenzione Crimini" della Questura di Bologna Maurizio Mobilio e l'industriale Angelo Martini. Al termine dell'incontro conviviale sono stati consegnati attestati a Soci benemeriti, stemmi araldici vari e sono stati estratti in sorte numerosi premi. Nella foto, il Questore Valentini mentre pronunzia il discorso augurale.



SUSA

Il 13 Dicembre sc., i Soci della Sezione, insieme con un gruppo di Agenti in servizio attivo, hanno partecipato a una S. Messa in suffragio dei Caduti della Polizia di Stato e dei Soci defunti, celebrata in cattedrale dal parroco Don Ettore De Faveri (foto dopo la Liturgia). Al termine del rito, pranzo sociale di fine Anno nell'"Hotel Napoleone": 130 i Soci convenuti nonché eminenti autorità di Polizia. Nella circostanza, sono stati consegnati diplomi di benemerenzza, medaglie e targhe ricordo. Convinti gli elogi di tutti al Segretario economo Antonio Arbia e al Consigliere Angelo Pietracatella, al cui merito va l'organizzazione della "Giornata", in assenza del Presidente Guido Gilli, indisposto, al quale "Fiamme d'Oro" porge i migliori auguri di pronto ristabilimento in salute.



CESENA

Un momento della S. Messa fatta celebrare dalla Sezione in suffragio dei Soci defunti, officiante il Sacerdote Don Dante Pieraccini, presenti un foltissimo gruppo di Soci e cittadini. Una corona d'alloro, nella circostanza, è stata deposta ai piedi della lapide che tramanda i nomi degli Scomparsi.

VIVI NELLA NOSTRA MEMORIA



ANTONIO FIORILLO
Salerno, 3/9/1998



ANGELO LONGO
Taranto, 16/8/1998



GERMANO RUGGERO
Milano, 21/2/1998



CLIVIO GAZZOTTI
Milano, 22/9/1998



OSVALDO DI FILIPPO
Crema, 21/5/1998



MARIO PEDATELLA
Milano, 9/8/1998



TULLIO CIFOLA
Viterbo, 28/10/1998



VALENTINA TONI
Modena, 29/10/1998



EMILIO D'ALBA
Asti, 7/9/1998



NESTORE MARIANI
Sulmona, 28/8/1998



ALDO MARESCI
Roma, 22/10/1998



UMBERTO MANETTA
Roma, 24/10/1998



DOMENICO MARIANI
Roma, 9/8/1998



ADELFO MANCINI
Roma, 20/9/1998



ALFREDO PIANCATELLI
Roma, 27/9/1998



VINCENZO PETRIPAOLI
Pesaro, 13/4/1998



AMEDEO PAOLINI
Pesaro, 26/6/1998



VITO MACCHIA
Pesaro, 31/7/1998



ARMANDO CANNILLO
Lecce, 1/10/1998



GALILEO BOSCOLO
Vercelli, 14/9/1998



VELIA CIAVATTA
Roma, 2/9/1998



PASQUALANTONIO SANTORO
Roma, 7/8/1998



LUGI CIANCIO
Roma, 11/8/1998



DINO BELTRAME
Rassano del Grappa, 14/9/1998



GIUSEPPE BECATTINI
Firenze, 21/8/1998



ANTONIO MANFROI
Vercelli, 17/9/1998



BRUNO FORLIVESI
Roma, 10/11/1998



TARCISIO LUCA
Tolmezzo, 21/10/1998



AMBROGIO COLOGNORI
Firenze, 15/9/1998



RODOLFO NATI
Roma, 3/5/1998



NICOLA CIOLFI
Cervignano, 15/10/1998



ANTONIO MELON
Trieste, 3/10/1998



ANTONIO LAUDONIO
Roma, 20/10/1998



ELIGIO BAGNERINI
Roma, 17/11/1998

MATTEO BENEDETTO
Matera, 16/9/1998

ANGELO TARQUINI
Rieti, 18/9/1998

PASQUALE SCELZA
Brescia, 24/4/1998

SALVATORE MAZARESE
Venezia, 30/7/1998

GUIDO GARDINI
Ravenna, 12/9/1998

CARLO CADAMURO
Brescia, 13/9/1998

OTTORINO CARLETTI
Trieste, 24/9/1998

STEFANO CRESTA
Alessandria, 3/10/1998

MARIA ROSARIA SCALI
Sanremo, 17/9/1998

CARMELO MACCARONE
Siracusa, 4/9/1998

EMILIO COSTA
Vicenza, 13/10/1998

NUNZIO STORNANTE
Luino, 2/10/1998

RITA MICANTI
Foligno, 20/9/1998

MARIO PIRAS
Pisa, 5/10/1998

GIUSEPPE GALLERO
Alessandria, 27/9/1998

EGINIO DONISI
Matera, 24/10/1998

CAMILLO FRANCHI
Modena, 24/9/1998

ANTONIO GIANGREGORIO
Grosseto, 27/10/1998

GIOVANNI VULTAGGIO
Verona, 21/10/1998

AURELIO SKERL
Trieste, 31/7/1998

GIULIANO PIERMATTEI
Siena, 28/9/1998

ITALO ZANDRINI
Varese, 24/10/1998

ALDERANO SCARSELLA
Teramo, 12/7/1998

SALVATORICA PABA
Imperia, 25/9/1998

MARIO SALMOIRAGHI
Modena, 27/10/1998

PRIMO PECORARI
Teramo, 18/7/1998

GIOVANNI PAPAARAZZO
Ragusa, 3/8/1998

PIETRO GUERRIERI
Lecce, 19/9/1998

MARIANO D'OTTAVI
Teramo, 27/8/1998

GIUSEPPE CAPERONI
Arezzo, 11/10/1998

ANDREA FASULO
Venezia, 8/10/1998

PRIMO ROTA
Brescia, 26/6/1998

RODOLFO QUAGLIERI
Vicenza, 31/7/1998

ALFREDO CERINO
Udine, 12/4/1998

SALVATORE BANCÌ
Como, 6/7/1998

PASQUALE D'ANGELO
Mestre, 2/7/1998

ANTONIO MASETTA
Vicenza, 26/6/1998

LEOPOLDO SCIANDRA
Lucca, 26/7/1998

GAVINO ERA
Lucca, 18/8/1998

VALENTINO CORUZZI
Bomporto (MO), 8/7/1998

CARLO MARCHETTO
Vicenza, 27/6/1998

ENNIO BRACCIANTINI
Roma, 5/6/1998

PRIMO FIASCHINI
Brescia, 25/7/1998

ANTONIO MASTRANDREA
Salerno, 30/5/1998

FRANCESCO ROSSI
Novara, 21/4/1998

GIUSEPPE BERTONI
Como, 1/4/1998

FELICE MARRA
Como, 1/7/1998

GIULIO MENCARINI
Lucca, 24/7/1998

LUGI MODONUTTI
Novara, 6/1/1998

GIUSEPPE CRISTALDI
Como, 22/6/1998

FAUSTO DI ROMA
Pisa, 28/6/1998

MALIO ZULIANI
Udine, 24/7/1998

EUSTACHIO SCHIAVONE
Matera, 23/6/1998

FELICE MARRA
Lugano, 1/10/1998

MARIO FILICENZI
Vicenza, 10/9/1998

**Ai Familiari
dei carissimi amici
defunti giungano
le più fervide
espressioni
di cordoglio
di "FIAMME D'ORO"**



UNA BANDIERA PER LE SCUOLE. *Alla pagina 36 le cerimonie del dono del Tricolore a Istituti di Imperia e di Vibo Valentia. La foto che pubblichiamo si riferisce a quella nel Liceo-Ginnasio di Vibo.*